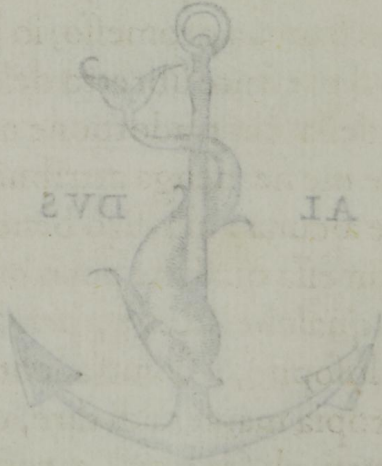
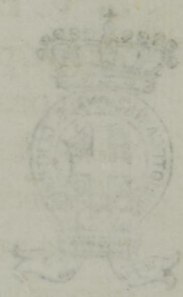
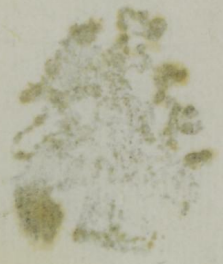
ATHENAGORA, ATHENIESE, PHILOSOPHO CHRISTIANO,

della risurrettione de' morti,

TRADOTTO IN LINGVA ITALIANA da Girolamo Faleti:

Con una oratione della natiuità di Christo, composta dal medesimo Faleti.

IN VENETIA, M. D. LVI.

ALL'ILL.MO ET ECC.MO PRENCIPE, IL II HERCOLE DI ESTE, DVCA IIII DI FERRARA, E DE' CARNVTI IL PRIMO,

GIROLAMO FALETI.

LE OCCVPATIONI, che mi sono di continouo sopravenute in diuerse legationi per seruigio di V. Ecc. hanno causato, Eccellentiss. Prencipe, che non piu presto di hora, anzi piu tardi assai di quello, c'haurei uoluto, & a lei haueua promesso, io le habbia offerto il presente libretto della risurrettione. della cui tradottione non uoglio già che me ne uenga attribuita gloria, ne lode alcuna: ma dirò bene di hauere speso in essa qualche poco di fatica, e messoui qualche studio, per hauere questo philosopho, si come ancora gli altri, la sua propia maniera di dire, diuersa molto da tutti gli scrittori, e conforme

tanto poco all'idioma Italiano, che appena se n'è potuto trarre il uerace senso. e di qua procede che cosi pochi habbino uoluto pigliar cura di tradurre philosophi; e che à pochi ne sia seguito quell' honore, che delle uirtuose fatiche ragioneuolmente si aspetta. Per la qual cosa io prego quelli, c'haueranno a leggere questa nostra fatica; uogliano, per cortesia, riguardare di prima la lettione greca; acciò ueggano chiaramente, quanto sia difficile lo intendere la lingua di questo philosopho, e, dopò intesa, tradurla nella nostra. Oltre alle quali incommodità mi è stato di non poca molestia, lo hauere il nostro Athenagora profondamente philosophato non solo nelle cose philosophice, ma ne gli altissimi misterii della fede nostra; e ch'io nelle confutationi ch'egli fa di tutte quelle cose, le quali erano atte a mettere in dubbio la risurrettione, e nel porger in mezo quel

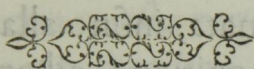
le ragioni, che come certa la dimoſtra-
no, habbia hauuto a fare non meno con
un peritiſsimo theologo, che cō un pru
dentiſsimo philoſopho: di maniera che
non rimarrà hormai piu ueruna coſa all'
oſtinata gentilità, la quale poſſa oppor-
re. Non oſtante che il naſcimento, la
paſsione, & riſuſcitatione di Chriſto, &
inſiemement di tanti ſanti padri, che
dormiuano, contenga in ſe aſſai ſolenne
trattato della riſurrettione. la qual ſi co
me è materia ſopra l'altre grauiſsima, e
da cui pende la ſomma di tutta la religio
ne Chriſtiana: coſi ho giudicato conue-
nirſi, ch'io la preſenti all'Ecc. V. ſi
per eſſer ella molto bene intendente &
iſtrutta delle lettere ſacre, e philoſophi-
ce; ſi etiandio, per eſſere tra tutti i Pren
cipi d'Italia come cardine, che ferma e
tiene ſicura la dignità di ſanta chieſa, par
te con l'eſempio della ſua ſantiſsima ui-
ta, e parte con una continoua e ſeueriſsi-
ma

ma osseruanza de' ueri commandamenti della sede Apostolica, cioè di quella legge, nella quale piacque a N. S. Iddio che fosse riposta l'eterna nostra salute. A Vostra Ecc. adunque doueua essere mandata questa bellissima & utilissima opra, come a quella, in cui quasi sola, a questi maluagi tempi nostri, e quanto alla religione, e quanto alle leggi & ordini antichi, consiste il uero e sicuro fondamento e l'intera somma della fede nostra, e lo specchio insieme della dignità e riputatione del già Romano imperio. il che se ne gli altri principati della repub. Christiana si fusse man tenuto; non soggiacerebbe cosi, come ella fa, in tanti luoghi a gli Ottomani e barbareschi furori: e tra l'altre questa nostra prouincia d'Italia si trouerebbe piu concorde alla conseruatione di se stessa, e conseguentemente sarebbe piu felice assai, ch'ella hora non è. l'uso pre-

sente

ſente della quale,ſe ſi conſidererà, quan
to ſia diuerſo dall'antico; non ſi potrà ſe
non giudicare, che da preſſo le ſopraſtia
o l'uniuerſale ruina,o duriſsimo & aſpriſ
ſimo flagello : benche da quella diuina
pietà , che alle colpe humane non mira ,
perauentura alcun rimedio può naſce-
re . Piacciaui adunque, o piu di ogni al-
tro e religioſo & erudito Prencipe,di ac
cettare in grado queſta mia fatica, e per
la qualità del ſoggetto,e per la mia diuo
tiſsima ſeruitù , mentre in quel poco di
ocio,che mi auanza,altre coſe di non mi
nor momento apparecchio , per hono-
rare il nome di V. Ecc. anzi per hono-
rare me ſteſſo & i frutti del mio ingegno
col nome ſuo,che per le ſue ſingulariſsi-
me uirtù in tutte le parti del mondo ha-
bitabile riſuona . Pregola intanto a non
abbandonarmi della ſua uſata gratia.

Athenagora

ATHENAGORA, ATHENIESE, PHILOSOPHO CHRISTIANO, della risurrettione de' morti.

IN TVTTE le opinioni, e tutti i ragionamenti, che si auicinano nelle cose humane alla uerità, ui nasce alcuna falsità, e nasceui non perche proceda naturalmente o dalla materia della cosa, o da quella forma, che le dà l'essere, ma dallo studio, che pongono coloro, i quali gradiscono la rea semente per desiderio di corrompere la uerità. e che sia cosi, primieramente da quelli antichi, i quali posero molta cura intorno alla consideratione delle cose humane, e dalla discordanza dell'opinioni, che fu tra loro, e suoi maggiori, e con quelli che alhora uiueuano, si può

conoſcere : ma ſi dimoſtra ancora aſſai chiaramente per quella confuſione, che hanno meſſa nelle coſe preſenti. percioche non è uerità alcuna, la quale coſi fatti huomini non habbino sfacciatamente biaſimata, inſino alla ſoſtanza di Iddio, alla cognitione, all'operatione, & a ciò che ſegue dopo queſte coſe, et a quelle ragioni, onde la religione ſi rende chiariſsima e manifeſta. e ciò naſce, perche alcuni diſperano affatto di poter conoſcere la uerità delle coſe; alcuni la uanno torzendo ſecondo le loro opinioni; altri quello, ch' è manifeſto, ſi ſtudiano di mettere in dubbio. La onde iſtimo io a colui, il quale ſia per diſputare di queſte coſe, eſſer biſogno di fare prima due parti de' ſuoi ragionamenti, l'una per la uerità, l'altra della uerità. la primiera intendo io di uoler adoperare contro a coloro, che ſono increduli, e dubbioſi : la ſeconda uerſo quelli, che

ſono

ſono di animo ben diſpoſti, e uolentieri danno ricetto alla uerità. nel qual propoſito fa di meſtieri a chi uuole diſputare intorno a cotal materia, conſiderare primieramente l'utilità di ciaſcuna coſa, e miſurare con queſta regola le parole, et oſſeruare quell'ordine, che la ragione dimanda: a fine che, per parere di non uoler in alcuna parte diſcoſtarſi dalla materia, che ſi tratta; poca cura non ſi tenga del conueneuole, e di dare diſputando quel luogo a ciaſcuna ragione, che alla natura di ciaſcuna ſi richiede. percioche, quanto alla dimoſtratione e naturale conſequenza, egli è uero che biſogna prima ragionare della uerità, che per la uerità: ma, quanto al biſogno maggiore, meglio è, l'ordine riuolgendo, per lei prima, che di lei, diſputare. conciosiacoſa che ne il contadino potrà mai conueneuolmente ſeminare un campo, ſe prima non lo hauerà purgato

dalla materia ſaluatica, e da ciò che può
recare nocimento alle ſementi : ne il me-
dico metterà dentro ad un corpo infer-
mo alcuna medicina ſalutifera, ſe prima
non ne hauerà tratta quella malignità,
che ui era, di corrotti humori, e fermata
quella, che ui concorreua. medeſima-
mente, chi cerca d'inſegnare la uerità,
non potrà mai, parlando di lei, prouare
ad alcuno le ſue ragioni, ſe ne gli animi
de gli aſcoltanti alcuna falſa opinione,
che alle parole di lui faccia reſiſtenza,
ſtarà naſcoſta. ilperche noi ancora, mi-
rando al biſogno maggiore, alcuna uol
ta parliamo prima per la uerità, che del-
la uerità. e facendo hora il medeſimo
nel trattare della riſurrettione de' mor-
ti, la ragione ci dimoſtra che cattiuo con
ſiglio non ſarà. percioche trouiamo cer
ti del tutto increduli, e dubbioſi; altri, i
quali ammettono i principali fondamen
ti della queſtione, nondimeno tanto ſtan

no sospesi nel credere, quanto quelli, che dubitano. di che tanto maggiormente è da marauigliarsi, perche ciò fanno senz'hauere dalla cosa, di che si tratta, pur una minima occasione di non credere, e senza poter ritrouare cagione alcuna, la quale a non credere, o a dubitare, ragioneuolmente possa indurli. e così debbiamo considerare, se tutta l'incredulità, che nasce in alcuni, non è temerariamente, ne per qualche uana opinione generata, ma procede d'alcuna ben ferma, e stabile cagione, e da quella sicurezza, che dalla uerità deriua. percioche alhora il non credere sta bene, quando l'istessa cosa, la quale non si crede, pare esser tale, che non merita esser creduta. percioche il non uoler credere a quelle cose, le quali credere si conuiene, è cosa da huomini, che sano giudicio intorno alla uerità non adoprino. La onde fa dibisogno a coloro, i quali non

credono la risurrettione, o l'hanno per dubbiosa, dirizzare la sentenza non a quello, che inconsideratamente loro paia, o a quello, che a gli huomini intemperanti piu aggrada, ma di due cose l'una, o dire, che la generatione de gli huomini da niuna cagione dipenda, il che si può assai ageuolmente riprouare; ouero, facendo solo Iddio cagione di tutte le cose, fermare su questo fondamento la loro opinione, e per tal uia dimostrare, che la risurrettione a modo alcuno non è credibile. e questo proueranno, se potranno dar a uedere, che Dio o non possa, o non uoglia i corpi morti, e disfatti in tutto di nuouo ricomporre, e raggiungere insieme, per la riformatione de gli huomini. la qual cosa non potendo prouare; cessino da questa loro impia incredulità, e scelerata bestemmia. percioche, qual di queste due cose dicano, o che Iddio non possa, o che non

uoglia, diranno parimente il falſo, come ſi dimoſtrerà di ſotto. L'impotenza di ciaſcheduno di qua chiaramente ſi ſcorge, ſe o non conoſce quella coſa, ch'egli è per fare, o, conoſcendola, quelle forze non ha che baſtino a perfettamente farla. percioche colui, il quale non conoſce una coſa, la quale ſia biſogno di fare, non potrà ne cominciare, ne fornire quel che non conoſce: e colui, il quale conoſce la coſa, ch'egli è per operare, & in che maniera, e per qual uia poſſa uenirne al fine deſiderato, ma non ha poi forze alcune, o non le ha baſteuoli ad eſequire quello che intende di fare; queſti ſe ſarà ſaggio, e riguarderà bene quali ſiano le ſue forze, non entrerà nell' impreſa; e ſe ui entrerà inconſideratamente, non potrà il diſegno ſuo condurre ad effetto. Hora, che Dio non conoſca in qual ſi uoglia parte la natura de' corpi deſtinati alla riſurrettione, egli è coſa

impoſsibile:

imposſibile: e medeſimamente, che non ſappia doue tutte le parti diſciolte ſiano ite, & in quali elementi ſi ſiano riſolute, e come tornino alla loro propia natura: quantunque paia a gli huomini eſſere al tutto inſeparabile, e non poterſi diſcernere quello che di già ſia ſtato ſparſo nell'uniuerſità di eſsi elementi. percioche colui, al quale era nota auanti la creatione d'ogni coſa la natura de gli elementi, da' quali i corpi noſtri hanno preſo l'origine loro, & erano manifeſte ſimilmente quelle portioni di elementi, onde era per eleggerne quella parte, che a lui piaceſſe alla fabricatione del corpo humano: egli è aſſai chiaro, che il medeſimo parimente ſaperà in qual luogo quelle coſe, le quali egli ha tolte per condurre ciaſcuna coſa a perfetto fine, di una in una ſiano ritornate, quando quella communanza, onde l'opra è compoſta, fie diſciolta. percioche quan-

to appreſſo noi, ſecondo l'ordine, che nelle coſe noſtre hora ſi uede, e ſecondo il giudicio, che nell'altrui poſsiam fare, egli è difficultà maggiore il conoſcere le coſe prima che ſiano nate: tanto piu, conſiderata la maeſtà e la ſapienza d'Iddio, ſono a lui queſti due effetti naturali, e parimente gli è facile il conoſcere le coſe e prima che ſiano fatte, e dopo che ſono disfatte. E ch'egli poſſa, & habbia forze baſteuoli alla reſtitutione de' corpi, la loro generatione il dimoſtra. imperoche ſe, quando non erano, egli gli ha compoſti, & ha creato i loro principii: non è dubbio che, in qualunque modo ſieno disfatti, con la medeſima facilità li rinuouerà, eſſendo a lui queſto effetto ugualmente poſsibile. ne ſi potrà queſta ragione confutare giamai, quantunque cada in opinione appreſſo alcuni, che o dalla materia i primi principii, o da gli elementi, come da prima

origine, o dal ſeme genitale procedano i corpi humani. percioche, a cui è coſa poſsibile il formar una materia informe, e, doue non è figura, doue non è ornamento, iui molte e uarie figure & ornamenti produrre, e ragunare inſieme le parti de gli elementi, & il ſeme, che ſolo e ſemplice è, diuiderlo in molti; e quello, ch'è indiſtinto, diſtinguerlo, e dar la uita a chi non uiue: al medeſimo ſarà parimente poſsibile, il congiugnere inſieme quello, ch'è disgiunto; far ri ſorgere quello, che giace; e uiuificare un' altra fiata il morto, e cangiare il cor rottibile in eterno. E del medeſimo do uerаſsi credere, & alla ſua poſſanza, e ſua ſapienza coſa couueneuole ſarà, che quel, ch'è ſtato in piu parti ſtracciato dalla moltitudine di beſtie di ogni ſorte, uſate ad aſſalire i corpi humani, e mangiarne inſino a tanto che ſiano ſatolle, egli poſſa prima indi ſepararlo, dipoi
con

con le ſue parti e ſue membra ricomporlo; quantunque ſia o da molti animali ridotto poi in un ſolo, o in molti, o da quelli in altri; ouero, inſieme con eſsi loro diſciolto, ſi ſia ritornato a' ſuoi primi principii, riſoluendoſi in quelli per ordine e legge di natura. la qual coſa pare che habbi generato molta perturbatione ne gli animi di alcuni huomini di ſcienza marauiglioſa dotati, eſſendo loro parute, non ſo in qual maniera, le dubitationi del uolgo tanto ualide, e tanto graui. Dicono coſtoro, molti corpi d'infelici ne' naufragii del mare, e ne' fiumi eſſere ſtato cibo a' peſci; molti ſimilmente in guerra, o per altra piu aſpra cagione, & altre circoſtanze, non hauendo hauuto ſepoltura, eſſer uenuti in preda a quelle fiere, che ſi ſono in eſsi abbattute. Eſſendo adunque i corpi humani in cotal guiſa conſumati, e le membra, e le parti, con le

quali erano composti, separate tra una grande moltitudine di animali, e cangiati per uia di nutrimento nella sostanza di que' corpi, che di loro si sono nutriti: dicono primieramente essere impossibile, che separatione si faccia: dipoi soggiungono un'altra ragione piu intricata, dicendo che quelli animali, i quali si pascono de' corpi humani, tutti, se sono essi buoni per uiuanda, sono mangiati da gli huomini, e nel uentre loro in humana sostanza si conuertono. onde segue di necessità, che quelle membra d'huomini, le quali sono state cibo de gli animali, trappassano in altri corpi humani: concio sia che quelli animali, i quali tra tanto hanno uiuuto di carne di huomo, trasmettano un'altra fiata quelli stessi moscoli, & ossa riceuute da tale nutrimento in quelli huomini, de' quali sono stati uiuande. Con queste parole altre piu fiere accompa-
gnano

gnano, facendo mentione di coloro, che o per fame, o per pazzia i propii figliuoli hanno deuorati: & insieme di que' figliuoli, che per inganni, & insidie de' nimici sono stati mangiati da' padri: aggiungendoui la mensa de' Medi, e le uiuande crudeli di Thieste, e quante maluagità sono state con nuoua & horribile maniera appresso Greci, o barbari commesse. e con queste ragioni prouano, secondo si danno a credere, la risurrettione essere imposibile: parendo, che o i primi corpi, essendo con altri corpi mescolati, non possano piu nella forma loro ritornarsi; ouero, se al primiero stato ritornano, rimanghino imperfetti que' corpi, onde questi si dipartono. Cosi fatti huomini a me paiono non sapere primieramente ne la potenza, ne la sapienza del conditore, e gouernatore di tutti: il quale accommoda a tutte le nature, e sorti d'anima-

li,

li, il nutrimento ſuo propio, e conue-
neuole: e non ha deliberato conuerti-
re ogni natura all'accreſcimento, e mi-
ſtura di ciaſcheduno corpo: ne dubita
punto, nel ſeparare le parti delle coſe
unite inſieme; anzi loro permette di
una in una operare, e partire ſecondo
la natura loro: & alle uolte per il mede
ſimo uieta, e traſporta, e toglie tutto
ciò che uuole, e doue egli parimente
uuole. Oltra di ciò queſti tali a me pa-
iono non conoſcere le forze, e compleſ
ſioni coſi delle coſe nutritiue, come di
quelle che uengono nutrite. altrimen-
ti haurebbono conoſciuto, non tutto
quello, che d'altronde uiene ſenza ordi
ne meſcolato in alcuno, diuentare cibo
naturale, e ſufficiente della ſua compleſ
ſione; ma alcune coſe, come prima ſia-
no riceuute nel colligamento dello ſto
maco, perire o uomitando, o purgan-
do, o in qualch'altro modo di euacua-
tione

tione, di maniera, che quaſi niente uen
gono a ſoſtenere la prima e naturale
digeſtione, o ueruno meſcolamento cõ
le altre ſoſtanze nutritiue. ſi come adun
que tutto quello, che è digeſto, & ha
preſo del tutto il primo mutamento,
non ſi congiunge co' ſpiriti nutritiui
del corpo: conciosia che alcune coſe
ſi purgano pel uentre della natura nu-
tritiua; alcune, dopo'l ſecondo muta-
mento, & concottione del fegato, ſi ſe-
parano e ſi diuidono ad altri luoghi, i
quali hanno trappaſſato la forza di nu-
trire: & ancora quel mutamento, che
è nel fegato, ſi come non affatto ne ua
in nutrimento, ma ſi riſolue ne gli uſa-
ti eſcrementi: coſi ancora quello iſteſ-
ſo, c'ha ritenuto, tramuta alle uolte in
qualche coſa altra ſimile nelle mem-
bra che ſono da nutrire, ſecondo la for
za di quello, che predomina, o ſopra-
bonda. il che ſuole o corrompere
quello

quello che è ad altri piu propinquo, o trasportarlo nella sua natura propia. Essendo adunque gran naturale differenza in tutti gli animali; & accommodandosi l'istesso nutrimento per natura ad ogni sorte d'animali; e cangiandosi col corpo, il quale di qua si nutrisce; e facendosi similmente tre uolte la purificatione, e purgatione ne' loro cibi: è di mestieri, tutto ciò, ch'è alieno dal nutrimento dell'animale, consumarsi, & andarne doue naturalmente suole, o cangiarsi in altro, come cosa, che non possa mescolarsi insieme: e parimente fa bisogno, che la sostanza, che nutrisce l'animale, naturalmente si confaccia con la sostanza dell'animale, ch'è nutrito; e che passando per le usate uie oue da gli escrementi si separa, e purgandosi bene per i purgatoi naturali, si renda sincerissima per accrescere sostanza al corpo. e questo solo, uolendo noi

do noi uocaboli alle cose conformi usare, nutrimento chiameremo, come quello ch'è purgato da qualunque cosa sia aliena o contraria a sostenere l'animale, che di esso si nutrisce; & ha lasciato quel gran peso, che dianzi seco hauea portato per empiere il uentre, e satiare l'appetito. Ma non dubiti alcuno, questo sincerisimo nutrimento unirsi col corpo, e mescolarsi e crescere insieme in tutte le sue membra e parti; & all'incontro, qualunque altro, poco alla natura conueneuole, nutrimento incontanente o guastarsi, se uerrà a mescolarsi con sostanza piu gagliarda, o, se con una piu debbole, uincerla, & a poco a poco guastarla, non hauendo per nutrire il corpo parte alcuna accommodata. e di questo è grandisimo argomento, che di qua o qualche dolore, o pericolo, o morte assalisca i corpi, se haueranno con troppo ingor-

do appetito ingiottito insieme co' cibi al
cuna cosa uelenosa e non conforme alla
natura . il che senza dubbio è pernicio-
so a tutto il corpo : conciosia che quelli,
che sono nutriti, uengano nutriti di cibi
famigliari , e naturali , e si corrompano
similmente da contrarii . Se dunque
con la discordia di quelle cose , le quali
contrastano cõ la natura de gli animali ,
si corrompe anco il naturale nutrimen-
to , e nell' istesso nutrimento ; ne tutte
quelle cose , che si erano attaccate al
corpo , ne cosa alcuna di qua si appiglia
cosi facilmente all'accrescimento della
carne ; ma quel solo , che di già purifi-
cato con ogni digestione , è diuentato
sincero , & erasi dimostrato atto, e sof-
ficiente in nutrire le membra : è assai
manifesto che niuna cosa non sia natura-
le, la quale non possa unirsi in questi ani
mali , a' quali tal cibo non è naturale ,
ne idoneo ; ma o che ella sia mandata
fuori

fuori cruda e corrotta per le budella, inanzi che si trasformi in altro humore, o uero, quando si sarà fermata lungamente nelle membra, partorisca qualche uitio, o infermità pericolosissima & atta a corrompere o l'istesso naturale nutrimento, o l'istessa carne bisogneuole del nutrimento. e doue il male sia leuato uia con medicine, o con regolata dieta, o sia uinto con le forze naturali; non però si dipartirà dal corpo senza poca offensione; essendo tale, che non souiene punto alla natura, per l'inhabilità sua nell'adunare, & accrescere. Se alcuno in somma concederà, di qua procedere il nutrimento; & aggiunga di piu, questo essere solito, che, quantunque non sia conforme alla natura, nondimeno si digerisca, ouero si tramuti in alcuna cosa o humida, o secca, o calida, o fredda: non auiene però, con tutto che queste ragioni si conce-

dano , che ſegua coſa ueruna di momento a que' corpi, c' hanno da riſorgere, compoſti delle loro propie membra; conciosia che ne ſia membro alcuno de' predetti; ne, come membro, dia forma, o ordine; ne anco rimanga del continouo con quelle membra del corpo, che ſi nutriſcono; ne, riſorgendo con le membra riſorgenti, punto gioui all'uſo della uita, o ſia ſangue, o pituita, o colera, o ſpirito. imperoche alhora i corpi creſcibili non ſaranno in biſogno di quello che alcuna uolta è loro biſognato, quando che inſieme con la fame, e corrottione ſarà loro tolta la neceſsità di pigliare il nutrimento. Già ſe qualch'uno finga, lo traſmutamento, il quale uiene da queſti tali cibi, operare all a creatione della carne: non però la neceſsità aſtrignerà, la carne creata nouellamente dal nutrimento, qualunque uolta ſarà approſsimata ad un' altro

corpo,

corpo, un'altra fiata, nel ſciogliere la per
fettione del primiero corpo, e già fatto
quaſi membro, uſcir fuori di eſſo corpo.
percioche la carne, la quale s'ha appre-
ſo quello aduenticio da un'altro corpo,
non perpetouamente conſerua: ne me-
no quello ſteſſo aduenticio può rimane-
re ſtabile in quel luogo, doue peruie-
ne, anzi piglia in contrario una com-
mutatione ben'aſpera, e noieuole: con
cioſia che hora ſpariſca per dolori; hora
per affanni, afflittioni, fatiche, & infer-
mità in tutto manchi; hora, con l'intem
peranza del caldo, e del freddo, gli hu-
mori ſi cangino in carne, e graſſezza: di
maniera che i corpi, c'hanno preſo que
ſti cibi, rimangono quello ſteſſo, che ſo-
no. Et accadendo cotali coſe ne gli affet
ti della carne, molto piu le trouerai nel-
la carne nutrita de' cibi impropii. im-
peroche ella hora creſce in grandezza,
e piglia graſſezza dalla ſoſtanza de' cibi
preſi,

presi, & un'altra uolta subito la lascia,& in qualche modo si diminuisce, o dalle superiori, e diuerse cagioni insieme, le quali habbiamo narrate di sopra: di maniera che rimane solamente quella stessa carne, la quale ha forza di ridurre insieme, & accumulare, e nutrire. Ne di ciò deue nascer merauiglia. imperoche ella è eletta dalla natura, & è insieme nata, e partecipe a quelli stessi cibi, co' quali empie molto la uita secondo la natura, e sostiene le fatiche di essa uita. Ma ne anco, come è conueneuole, lasciate queste cose da canto, delle quali habbiamo parlato, ne tampoco approuato, si come concediamo, si può certamente dimostrare quello, che da questi è opposto. Ne è credibile, che i corpi humani habbiano potuto aggiugnersi, e mescolarsi con que' corpi, i quali sono della medesima qualità, o che si siano talmente ingannati per frode di

qualche

qualche uno, che mangiando non habbi potuto ſentire perfettamente il guſto di quella coſa; o che ſpontaneamente per fame, o pazzia uengano a contaminarſi co' corpi, che s'hanno da mangiare, del genere e qualità loro: eccetto ſe per auentura noi non ſappiamo eſſere fiere ornate di forma, e faccia humana, o composte di nature miſte, che tengano parte di huomo, parte di beſtia; quali uſano di fingere gli audaciſſimi poeti. Ma che dirò io di que' corpi che non ſono alimenti deputati per cibo ad alcuno animale, & i quali hanno ottenuto per ſola dignità della natura l'honore della ſepoltura? eſſendo che l'artefice delle coſe non habbia aſſegnato ad alcuno de gli animali per cibo un corpo diſsimile di ſpecie e forma, benche ſi paſcano de' corpi di diuerſa qualità. che, ſe poſſono dimoſtrare, le carni humane eſſere ſtate date à gli huo

mini in cibo per inſtituto di natura: che impedimento ſarà, che la morte non ſi faccia l'uno con l'altro ſcambieuole? e che eſſa non ſi dia tra noi ad impreſtido, ſi come ſi coſtuma in molte coſe conceſſe dalla natura? e che in tanto quelli ſteſsi ancora, che ardiſcono di dir queſto, non ſiano deuorati a uſo di uiuande da perſone a loro cariſsime, in uece di cibi piu famigliari, e ſi mangino quelli, che parimente cariſsimi loro ſono? il che ſendo impio, e graue, e crudeliſsimo peccato, & abomineuole ſopra tutti i cibi crudeli, e tutte le maluagità, che un'huomo deuori le membra humane; & eſſendo ancor uero, ciò, che è contra natura, non poterſi riceuere dalle membra famelice, & un'altra uolta ciò, che non è riceuuto per cibo, non poter creſcere inſieme con que' corpi, a' quali non è cibo naturale: non ſi potrà mai fare, che i corpi humani ſiano

confuſi ne' corpi della ſpecie loro, a' quali ſono contro natura uiolente-mente condotti in luogo di cibo, tutto che ſi riſoluano ne' uentri di coſtoro per alcuna ſciagura piu che crudele. percioche quelle coſe, le quali ſi partono coſi toſto dalla forza nutritiua, e ſi ſeparano di doue hanno hauuto la prima miera origine, ſi uniſcono poi ancora a qualche tempo co' loro principii. quali nondimeno, dopo ſeparate, un'altra fiata per ſapienza, e potenza di colui, il quale ogni coſa diſpone, ritorneranno di una in una accommodate al ſuo luogo conuenientemente, o ſiano ſtate arſe nel fuoco, o conſumate nell'acque, o deuorate dalle beſtie, ouero diſtrutte da un corpo, quantunque uiuo, ſianoſi auanti le altre membra putrefatte. Queſte coſe un'altra uolta coſi adunate inſieme tra loro otterranno il medeſimo luogo, accioche rendano la medeſi-

ma proportione , e complesſione del corpo , e rinuouino , e riformino la riſurrettione di un morto, e del tutto diſciolto . Lo ſtendere queſte coſe in lungo non è al preſente opportuno, hauendo elle da ſe l' approbatione manifeſta, e ſenza conteſa , almeno appreſſo quelli , i quali tengono in odio i coſtumi ſaluatici e beſtiali . ma eſſendo che molte coſe utili ſoccorrono alla inueſtigatione del preſente negocio; primieramente deſidero quelli eſſer eſcluſi , i quali ricorrono alle opere humane , & a gli huomini , che l'hanno fabricate ; le quali quando ſono di gia conſumate , o inuecchiate dal tempo, o per ſe, o per altra cagione , non ſi può altrimenti rinuouarle . e di qua preſa dipoi coſtoro la ſimilitudine , ſtudiano non ſenza curioſità dimoſtrare , che Dio o non uoglia, o, ſe pur uuole , non poſſa reſtituire nel primiero ſtato di uita un corpo

morto ,

morto, & in tutto ſpento. ne tra loro conſiderano bene, che per queſte coſe uengono a generarſi de' beſtemmiatori contra Iddio, mentre tra loro agguagliano le forze in tutte le parti differenti, o piu toſto mettono in conteſa i poſſeſſori di queſte forze, e le coſe artificiali con le naturali. La onde, chi uo leſſe diſputare intorno a coſi fatte ragioni, meriterebbe qualche ripreſione; eſſendo ueramente una ſciocchezza, il parlar contro a quello, che dicono huomini leggieri e uani; & eſſendo coſa aſſai piu ragioneuole, & oltre a tutte uera, affermare quello eſſere al ſommo Iddio poſsibile, che a gli huomini è impoſsibile. Se dunque ueramente per queſte coſe, come probabili, o per tutte le poco di ſopra narrate, la ragione dimoſtra, queſto eſſere a Dio poſſibile: è aſſai chiaro, non douerſi ciò hauer per impoſsibile, ne meno diſcorda-

re dalla uolontà diuina . imperoche quello, ch'egli non uuole, non uuole per questo, o perche paia a lui ingiusto, o perche paia indegno di esser fatto. E, quanto all'ingiustitia, è da considerarla o intorno a colui, che è per risuscitare, ouero intorno a qualche altro. Che a niuno si faccia ingiuria, ne di quelli che non sono al mondo, ne di quelli che ci sono; da manifesta ragione si conosce. percioche le sostanze animate incorporee niuno impedimento, niun danno, niuna ingiuria all'esser loro riceuono dalla risurrettione de gli huomini. e meno a gli animali irrationali, l'anima de' quali insieme col corpo si spegne, segue per cotale effetto alcuna ingiuria. percioche non hanno da essere dopo la risurrettione; & a cosa, che non è, non si può fare ingiuria. e doue ancora uolesse alcuno presupporre, che l'anima loro col corpo

non periſſe : non uerrebbono però dalla rinuouatione de' corpi humani ueruna ingiuria a ſentire. percioche, ſe hora, che ubbidiſcono a gli huomini, e ſono al giogo, & ad ogni ſeruitù, per ſouenire al biſogno loro, ſottopoſti, non però riceuono punto d'ingiuria dalla riſurrettione : molto meno ſentiranno ingiuria, quando gli huomini ſiano eterni, e non habbino biſogno di coſa alcuna, ne occorra loro adoperarli; onde uerranno ad eſſer liberi da ogni ſeruitù. E ſe foſſe loro conceduta la fauella, non potrebbono giuſtamēte dolerſi del ſommo creatore, come s'egli haueſſe cōmeſſo ingiuſtitia nel farli inferiori a gli huomini, negando loro il priuilegio della riſurrettione. percioche il giuſto pareggia il fine de gli animali con l a natura loro. oltra che, chi non ſa giudicare, come un'altro, la giuſtitia; parimente non deue biaſimare l'ingiuſtitia. E quanto a

colui,

colui, ch'è per risuscitare, meno si può dire, che contro a lui si commetta ingiu stitia: essendo che ne nell' anima, ne nel corpo, delle quali due parti egli è composto, riceue ingiuria. percioche non dirà mai alcun sauio, l'anima esser offesa; che, se ella hora, habitando in un corpo corrottibile, e patibile, non è ingiuriata; molto meno, habitando in uno che sia fatto incorrottibile, & impatibile, uerrà a riceuere ingiuria. Medesimamente, come può il corpo riceuere ingiuria? il quale se hora, essendo corrottibile, con l'anima, ch'è incorrottibile, congiunto, non riceue ingiuria: come la riceuerà, quando amendue saranno incorrottibili? Ne meno si può dire, esser cosa poco ad Iddio conueneuole, e poco degna della sua diuinità, il riformare un corpo disfatto, e rendergli la uita. imperoche, se non è stata indegna cosa d'Iddio, il creare un corpo patibile, e mortale; il
che

che peggio è: molto meno, il farlo impatibile, & immortale, che meglio è, douerà esser cosa di lui indegna. Hora, se con l'esempio e de' piu eccellenti, e de' meno eccellenti animati si è prouato tutto quello, che richiedeua consideratione: egli è assai manifesto, che il risuscitare, e ricomporre i corpi già di uita sciolti, è opra al sommo creatore posible, & è uolontaria, e tale, che il sommo creatore e può farla, e uuole, e deue farla: essendosi per le cose predette dimostrata la falsità de' contradittori, e l'assordità di quei che non credono. percioche non è di mestieri dirne della similitudine di tutti di parte in parte reciproca etiandio a tutte le cose d'una in una, ne della conueneuolezza scambieuole tra gl'istessi congiungimenti, quasi che siano separati con qualche diuersità, e che non sia lecito a dire, ciò, ch'è posibile, essere ancora uolontario,

rio, e quello, che al ſommo Iddio è uolontario, eſſer parimente a lui in tutto poſsibile. E, che ſiano differenti il parlare della uerità, & il parlare per la uerità, & in che coſa differenti, e quando, e con che ſorte d'huomini l'uno e l'altro ſi debba uſare, già ſi è detto per innanzi a baſtanza. Ma non è perauentura fuori di propoſito, parte per la commune ſicurezza, parte per accompagnare le coſe predette con le ſeguenti, di nuouo ripigliare quel che s'è detto, & aggiugnerui quel, che conforme al medeſimo ſi può dire. Et a l'uno ſi richiede l'andare innanzi naturalmente, a l'altro il ſeguitarlo come miniſtro, & aprirgli la ſtrada, e leuar uia qualunque coſa poſſa impedirlo, e ritenerlo. percioche il parlare della uerità, eſſendo neceſſario alla ſicurezza, e ſaluezza di tutti gli huomini, ha di nobiltà il primo grado, ſe ſi conſidera alla natura,

e l'ordine,

e l' ordine, e l' utilità: la natura, perche fa meglio intendere le cose: l'ordine, perch' egli è nel soggetto, & insieme col soggetto, del quale da cognitione: l' utilità, perche a coloro, i quali l'intendono, è cagione di sicurezza, e di salute. ma il parlare per la uerità è inferiore e di natura, e di potenza, essendo meno il riprouare la falsità, che lo stabilire la uerità. e, quanto all' ordine, tiene ancora il secondo luogo. percioche adopera la sua uirtù contra le false opinioni: & ogni falsa opinione quasi da un secondo seme, e da corrottione è prodotta. et essendo cosi, auiene però molte uolte che al parlare per la uerita il primo luogo si concede, e che partorisce alcuna uolta maggior utilità, come quello, che leua uia, e purga quella incredulità, che alcuni impedisce, e quella dubitatione, o falsa opinione, che hanno coloro, i quali allo studio e

consideratione di alcuna scienza nouellamente si sono dati. mirano però l'uno, e l'altro ragionamento al medesimo fine, così quello, che distrugge il falso, come quello, che fortifica il uero; essendo proposta à l'uno, e l'altro quella riuerenza, ch'è deuuta alle cose diuine: ma non però sono il medesimo l'uno, e l'altro: essendo l'uno necessario, come ho detto, a qualunque crede, et a qualunque ha cura della uerità, e della propia saluezza; e l'altro alcuna uolta ad alcuni e contra di alcuni è di giouamento maggiore. E questo tanto ho io uoluto dire con breuità, per ridurre a memoria quel, che dissi per inanti. Hora intendo di ritornare alla materia proposta, e dimostrare esser uera la risurrettione, prima per la cagione istessa, dalla quale, e per la quale nacque il primo huomo, e gli altri doppo lui: benche gli altri non nacquero nell'

istesso modo; dipoi per quella communanza di natura, ch' è tra tutti gli huomini, in quanto sono huomini: finalmente da quel giudicio, che il creatore ha fatto sopra gli huomini, di quanto tempo ciascheduno è uiuuto, e di quel modo, col quale ciascheduno ha gouernata la sua uita: il qual giudicio non può dubitare alcuno che non sia giusto. E, quanto alla cagione, debbiamo considerare, se a caso, e senza consiglio alcuno, ouero a qualche fine, fu creato l'huomo. et essendo creato a qualche fine, se questo fine è il uiuere, e perseuerare nella sua propia natura, o pure alcuna utilità. et essendo per utilità, se l'utile ha da essere di chi lo creò, o di alcun'altro a lui congiunto, e degno maggior rispetto. intorno alla qual cosa in generale considerando, trouiamo, che niuno, il quale sia di sano intelletto, e sia mosso all'operare da giudi-
 cio,

cio, niuna cosa, di quelle, che propone di fare, fa senza cagione; ma o per uso propio, o per utilità di alcuno amico, o perche una certa inclinatione, & un certo amor naturale uerso la cosa, ch'egli opera, ad operarla l'induce: come, (per dar alle parole con qualch'essempio chiarezza) è uno, che fabrica una casa per utilità propia, e, per allogarui dentro buoi, e cameli, ouero altri animali, de' quali ha bisogno, ui fabrica un tetto conueneuole a ciascuno, non per uso propio, quanto si uede, ma, se si riguarda il fine, ueramente per suo uso, se l'effetto piu uicino, per la cura, ch' egli ha de' predetti animali. Il medesimo genera figliuoli non per utilità sua propia, ne per altro rispetto che a' suoi amici appartenga, ma perche sia al mondo la sua stirpe, e ui duri quanto sia possibile, consolando se stesso del suo essere mortale con la successione de' figliuoli,

gliuoli, e de' posteri; parendo a lui di farsi per tal uia di mortale immortale. e questo essempio è, per dimostrare quel, che costumano gli huomini di fare. Molto maggiormente Dio non ha creato l'huomo senza qualche fine. percioche egli è sauio, & il sauio non opera mai senza fine, ne per utilità propia. percioche di niuna cosa ha bisogno: & a cui di niuna cosa fa bisogno, questi niuna cosa fa per utilità propia. Ne si può anco dire, ch'egli habbi creato l'huomo per alcuna utilità dell'opere da lui fatte. percioche niuna di quelle cose, che da ragione, e da giudicio sono rette, o sia grande, o sia picciola, è stata fatta, o si fa per altrui utilità, ma per la propia uita, e conseruatione di loro stesse. cõciosia che niuna ragione possiamo imaginarci, la quale dimostri, che l'immortal Dio nella creatione de gli huomini habbia hauuto per fine alcu-

na utilità: essendo che all'immortali sostanze di niuna cosa fa bisogno, & all'essenza loro l'opera de gli huomini non è punto necessaria, & a gli huomini seruono gli animali irrationali naturalmente in quelle cose, doue l'una piu che l'altra può giouare; ma non mica di coloro possono seruirsi. percioche non era honesto, e non è, che, chi è nato per commandare, & esser superiore, discendesse al seruigio dell'inferiori; ne che una sostanza rationale fosse all'irrationali soggetta, le quali non sono atte al commandare. Se dunque ne senza fine, o senza ragione fu creato l'huomo: percioche niuna cosa da Dio creata è senza ragione, quanto all'intendimento del creatore: ne per utilità propia di esso creatore, o di alcun'altra opera da Dio fatta: egli è manifesto, se alla prima, e piu uniuersale ragione si mira, che per cagione di se stesso, e per quella bontà,

e sapienza, che in tutte le cose da lui operate si uede, creò Dio l'huomo: ma se a quella ragione, che piu appartiene alle cose create, si riguarda, lo creò perche uiuesse, e non di uita, la quale poco tempo durasse, e dipoi affatto insieme col corpo si struggesse. percioche a' terrestri animali, per opinione mia, & a gli acquatili, & in somma a tutti gl'irrationali cosi fatta uita diede Iddio: ma a quelli, che rappresentano in loro stessi l'imagine del creatore, & insieme possеggono l'intelletto, e sono stati fatti partecipi di ragione, e di giudicio, concesse il creatore la perpetuità; a fine che, conoscendo chi li creò, e la potenza, e la sapienza di lui, e seguendolo nell'ordine, e nella giustitia, uenissero con que' modi a fare acquisto dell'eternità, co' quali nella primiera uita, mentre dentro alla corrottibile, e terrena scorza uiueuano, si ressero. percioche

cioche quante cose sono state create per seruigio di un' altra; egli è uerisimile, che, uenendo a meno quelle, per cagione delle quali furono create, esse ancora uerranno a meno, e non potranno, cosi ociose, durare lungamente; non potendo cosa ueruna tra le da Dio create esser ociosa. ma quelle, che sono state create per essere, e per uiuere secondo l'ordine di natura; essendo essa cagione con la natura congiunta; e, non hauendo altro fine che la conseruatione del soggetto; non potranno mai riceuere alcuna cagione, la quale possa a fatto distruggerle. e, conoscendosi questa cagione compiutamente nella perpetuità del soggetto, egli è necessario che l'animale generato si conserui, operando e patendo ciò che la sua natura richiede; porgendogli quel, ch'è propio di ciascuna, amendue quelle cose, ond' egli è creato; di maniera che l' anima sia, & ugualmente

ugualmente ſi conſerui in quella natura, nella quale fu creata, & attenda ad operare quel, che dalla natura le è ſtato commeſſo (e le commiſe la natura, che reggeſſe le uoglie immoderate del corpo ; & a ciò, che aueniſſe, deſſe ordine, e forma conueneuole) & il corpo ſi muoua naturalmente a quelle coſe, e riceua quelle mutationi, che ha uoluto la natura, e tra l' altre, che auengono per l'età, o per la forma, o per la grandezza, riceua la riſurrettione. percioche egli è una ſpecie di mutatione, & è l'ultima la riſurrettione, e la mutatione dal peggio al meglio, che faranno coloro, i quali a quel tempo ſi troueranno eſſer uiui. Nelle quai ragioni niente meno confidandoci, che di quelle coſe, l'effetto delle quali habbiamo già ueduto, e conſiderando ſtudioſamente la noſtra propia natura, noi ci contentiamo di queſta biſognoſa e corrottibile uita, co

me di coſa al uiuer preſente conuene-
uole, e ſperiamo fermamente l'eterni-
tà: la quale non andiamo imaginando,
e fingendo ſcioccamente, fondandoci
ſopra coſe humane, e dolcemente con
falſe ſperanze noi ſteſsi ingannando; ma
ci ſiamo indotti a crederla per una cer-
tiſsima, e ſicuriſsima ragione, cioè per
quella mente del noſtro creatore, con
la quale creò l'huomo di anima immor
tale, e di corpo mortale, & inſieme gli
diede l'intelletto, e la legge naturale per
la ſaluezza ſua, e per la conſeruatione
de' ſuoi doni, e delle coſe, che ad un uiue
re moderato, & ad una uita rationale ſi
richieggono. Onde uediamo, chiara-
mente, ch' egli non hauerebbe fabrica-
to cotale animale, ne di ciò, che può
conſeruarlo, l'hauerebbe fornito, ſe
non haueſſe uoluto, ch' eternamente
duraſſe. Se dunque il creatore di que-
ſto uniuerſo fece l'huomo à fine che mo
deratamente

deratamente godesse il dono della uita,
e contemplando questa magnificenza e
questa sapienza, che in tutte le cose es-
so creatore ha dimostrata, eternamente
durasse nella contemplatione di queste
cose, secondo l'intendimento di lui, e
secondo la sua propia natura: indi se-
güe, che la cagione della generatione fa
credibile l'eternità, e l'eternità la ri-
surrettione, senza la quale non può
l'huomo esser eterno. Hora, essendo ma
nifesto per le cose predette, che, consi-
derata e la cagione della creatione, e la
mente del creatore, la risurrettione as-
sai chiaramente si conosce; et essendo
tale la cagione, per la quale l'huomo
nel mondo fu messo; l'ordine richiede,
che si uenga a considerare quelle ragio-
ni, le quali naturalmente, e conuene-
uolmente seguono dopo queste. e se-
gue nella consideratione, dopo la ca-
gione della creatione, la natura de gli

huomini creati; e, dopo la natura di questi, il giusto giudicio del creatore sopra di loro, & in ultimo il fine del uiuere. e cosi, hauendo noi l'altre ragioni di sopra considerate, hora ci bisogna essaminare la natura de gli huomini o per uia di uere opinioni, o per quei modi, che possono recare alla consideratione qualche giouamento. Ottima uia, per far credere quello, che si dice, sono quelle ragioni, le quali non di lontano deriuano, ne da l'altrui opinioni, e giudicii nascono, ma dal commune, e naturale intelletto, e da quella conseguenza, che con le prime cose hanno le seconde. percioche le ragioni, che si adducono, o sono intorno alle prime opinioni; e solamente fa bisogno di toccare alcune cose, le quali il naturale intelletto commuouano; ouero sono intorno a quelle opinioni, che naturalmente seguono dopo le prime, & intorno ad una

una naturale conſeguenza; e fa biſogno di oſſeruare un'ordine, il quale dimoſtri che coſa ueramente ſegue dopo le prime, o dopo le antecedenti: a fine che ne ſi tenga poca cura della uerità, e della ſicurezza, che per lei naſce, ne ſi uenga a confondere quelle coſe, che ſono per natura ordinate, e diſtinte, e riuolgere ſoſſopra l'ordine di natura. La onde ſtimo eſſere coſa giuſta, che coloro, i quali hanno deſiderio di ritrouare in queſta materia la uerità, e uogliono giudicare con prudenza, ſe la riſurrettione de' corpi humani può eſſere, o nò, primieramente conſiderino la uirtù di quelli argomenti, che alla dimoſtratione di ciò poſſono ſeruire; e, qual è di ciaſcuno il douuto luogo, qual deue eſſere il primo, qual ſecondo, qual terzo, e qual'ultimo. e, ritrouato c'haueranno queſt'ordine, nel primo luogo biſogna che pongano la cagione della creatione de

de gli huomini, cioè quell'intentione, per la quale il fattore dell'uniuerſo a creare l'huomo ſi moſſe: e, dopo queſta, che ſoggiungano la natura de gli huomini creati, come quella, a cui nell'ordine il ſecondo luogo ſi conuiene, non potendoſi dell'una e l'altra far giudicio in un'iſteſſo tempo, quantunque l'una ſia congiunta con l'altra, & a render chiara la materia propoſta tanto l'una poſſa, quanto l'altra. E, potendoſi per mezzo di queſte ragioni, come principali, e nate dal conſiderare la fattura di chi tutto creò, dimoſtrare chiaramente la riſurrettione; nondimeno ſi può ancora prouarla per uia di quelli argomenti, che naſcono dalla prouidenza, cioè da quel premio, e quella pena, e quel fine, che a ciaſcun'huomo, ſecondo i meriti della uita, per giuſta ſentenza è douuto. conciofia che molti, diſputando della riſurrettione, tutta la

ragione

ragione di essa nella terza ragione sola-
mente hanno fondata, credendosi che
la risurrettione de gli huomini non d' al
tra cagione auenisse, che per essere giu-
dicati. il che manifestamente si conosce
esser falso. conciosia cosa ch'ogni huo-
mo, che muore, risuscita: ma non già
ogniuno, che risuscita, è giudicato.
percioche, se quella giustitia, che dal
giudicio dipende, sola cagione fusse del
la risurrettione: non sarebbe necessa-
rio, che coloro, i quali niuno peccato
hanno commesso, e niuna cosa lodeuo-
le hanno operato, e medesimamente co
loro, i quali nella prima loro età sono
morti, risuscitassero. il perche deuono
concedere, che la principale cagione
della risurrettione de gli huomini non
è il giudicio, che si farà intorno alla ui-
ta loro, ma piu tosto l' intentione del
creatore, e la natura de' creati. et essen
do quella cagione, per la quale si uede
che

che furono creati gli huomini, essa sola basteuole a dimostrare che la risurrettione segue naturalmente dopo il disfacimento de' corpi: nondimeno, per non lasciare ociosa alcuna delle ragioni predette, e seguire con quell'ordine che si è cominciato, pare cosa giusta di mostrare a quei, che non possono uedere ogni cosa da loro stessi, l'utile di ciascuna conseguenza, &, oltre a ciò, la natura de gli huomini creati, la quale alla medesima intelligenza ci conduce, e non ha minor forza per far credere la risurrettione. percioche se tutta la natura de gli huomini generalmente di anima immortale, e di corpo a lei secondo la generatione accommodato, è formata; e se ne la natura dell'anima, ne quella del corpo separatamente Dio creò; ma a gli huomini, di quelle due parti composti, accioche con l'una e con l'altra, onde sono formati, e uiuono, la uita

trappassando,

trappaſſando, ad un ſolo e commune fi-
ne peruengano, fa grandemente biſo-
gno, eſſendo l'animale di amendue que
ſte parti compoſto, e patendo ciò, che
pate l'anima, & operando ciò, che ope
ra il corpo, che le parti, le quali han-
no biſogno del giudicio del ſenſo, o del
la ragione, uadano tutte per ordine a
terminare ad un fine; acciò che tutte, e
per mezzo di tutte, quaſi in un concen-
to riſuonino, di maniera che ſiano pari
di conditione la generatione dell' huo-
mo, la natura dell'huomo, la uita dell'-
huomo, l'operatione, le paſsioni, il
uiuere, e quel fine, che alla natura ſi
conuiene. Se dunque egli è di tutto l'a-
nimale quaſi un'iſteſſo concento, & una
pari, e ſola conditione: è di meſtiero,
che alle parti, e di anima, e di corpo for-
mate, ſegua ancora un ſolo, e medeſi-
mo fine. e ſarà ueramente ſolo fine di
eſſo animale, ſecondo ch' egli è forma-

H		to,

to, quel fine, di che egli è fine. et esso animale alhora sinceramente sarà, quãdo ui saranno tutte quelle parti, per le quali come per sue parti egli è animale: et esse parti alhora ui saranno secondo la loro propia unione, quando, dopo lo esser e disfatte, un' altra uolta si uniranno alla formatione dell' animale. et essa formatione de gli huomini mostra, che segue necessariamente la risurrettione de' morti: non potendo senza di questa ne unirsi insieme una con l'altra esse parti, secondo l'ordine di natura, ne la natur a di esi huomini mantenersi. Se dunque e l' intelletto, e la ragione a gli huomini donata per conoscere, e discernere non solamente le sostanze intel ligibili, ma ancora la bontà, e la sapienza, e la giustitia di colui, che cotal dono loro fece: egli è necessario, che, durando quelle sostanze, per cagion delle quali fu fatto il dono della ragione, duri

parimente

parimente essa ragione, che per rispetto loro fu donata. e la ragione impossibil'è che duri, se la natura, che in se stessa l'ha riceuuta, e nella quale ella è, insieme non dura. e quel, che ha riceuuto l'intelletto, e la ragione, egli è l'huomo, non l'anima per se stessa. bisogna dunque, che l'huomo, essendo composto di amendue queste parti, eternamente duri. e durare eternamente non può, se non risuscita. percioche, dou'egli non risuscitasse, non potrebbe la natura de gli huomini, inquanto sono huomini, durare: e, non durando la natura de gli huomini, ne seguirà, che senza cagione l'anima sia stata accompagnata col corpo, e tra bisogni di lui, e tra le passioni mescolata. e parimente senza cagione fu il corpo sottomesso alla ragione, accioche ritenuto dalla briglia, e dal freno, col quale ella il regge, non trascorresse oue l'appetito lo tira-

ua. ſenza cagione ancora ſarà ſtato dato all'huomo l'intelletto, ſenza cagione la prudenza, l'oſſeruare la giuſtitia, l'eſercitare ciaſcuna uirtù, il porre & ordinare le leggi: &, in ſomma, ciò che tra gli huomini, e per gli huomini è bello, e molto maggiormente la creatione e la natura de gli huomini ſenza cagione ſaranno. ma ſe all'incontro niuna coſa da Iddio fu fatta, niuna fu donata ſenza qualche cagione, e qualche fine: egli è neceſſario, che, durante l'anima eternamente, duri inſieme con eſſolei il corpo, ſecondo quella natura, che di lui è propia. Ne ſi marauigli alcuno, che noi chiamiamo eternità quella uita, la quale da morte e da putrefattione è interrotta: conoſcendo noi, che non ſi piglia la parola in un ſentimento ſolo, ne ſi miſura l'eternità ſempre ad un modo, ſi come non è di tutte le ſoſtanze eterne una medeſima natura. percioche,

ſe

ſe, qualunque coſa è eterna, ogniuna la eternità poſsiede ſecondo la ſua natura: non potrà giamai alcuno nelle coſe in tutto lontane da putrefattione, & immortali ritrouare una eternità, che ſia pari; non eſſendo anco tra le ſoſtanze migliori, e quelle, che ſono inferiori, parità. Medeſimamente non ſi deue ricercare ne gli huomini quell'uguale, & immutabile eternità. conciosſia che le ſoſtanze ſopranaturali inſino dal primo loro principio furono create immortali, & eterne, ſolamente per intentione di chi le creò; e gli huomini, quanto all'anima, hanno l'eternità immutabile dalla loro creatione, ma, quanto al corpo, riceuono dalla mutatione l'immortalità. il che ſignifica il nome di riſurrettione: alla quale noi mirando, aſpettiamo la diſſolutione del corpo, come quella, che ſegue dopo queſta biſognoſa, e corrottibile uita, e, diſciolto il corpo, l'in-

corrotibile

corrottibile uita, & eterna ſperiamo; non paragonando ne il noſtro fine, col fi ne de gli animali bruti, ne l'eternità de gli huomini con l'eternità delle ſoſtanze diuine; acciò che per ignoranza non paragoniamo la natura, e uita de gli huomini a coſe, che non ſi conuiene. Non deuiamo dunque crucciarci, ſe alcuna inegualità ſi uede nell'eternità de gli huomini. e, quantunque la ſeparatione dell'anima dalle membra del corpo, e la diſſolutione delle parti recida il filo della uita, non è però da diſperare della riſurrettione. percioche, quātunque, mentre dormiamo, non operano ſecondo l'uſato i noſtri ſenſi, e ſi fermano le potenze naturali, dormendo gli huomini ſecondo la miſura del tempo, e dipoi, quaſi in uita ritornando; onde pare che ſia tagliato il filo della uita: non deuiamo però dire, che quella non ſia uita. per la qual cagione

ſtimo

ſtimo io che alcuni habbino chiamato il ſonno fratello della morte, dandogli queſto nome, non perche ſiano nati de' medeſimi maggiori, o padri, ma perche & a quei, che ſono morti, & a quei, che dormono, il medeſimo auenga, ſtandoſi ſenza operare coſi queſti, come quelli, e ſenza hauer ſentimento alcuno di coſa, che ſia, o di coſa, che ſi faccia, anzi ne pure di loro ſteſsi, e della propia uita. Se dunque non ricuſiamo di chiamar uita quella, che uiuono gli huomini, quantunque ſia ripiena di una tale inegualità dal principio della generatione inſino a l'ultimo tempo della diſſolutione, e quantunque ſia interrotta da tutte le coſe predette; non deuiamo diſperare di quella uita, che ſegue dopo la diſſolutione, e conduce ſeco la riſurrettione, quantunque ella ſia alquanto interrotta per la ſeparatione, che fa l'anima dal corpo. percioche, hauendo la natura

de

de gli huomini insino da principio, e secondo l'intentione del creatore riceuuta l'inegualità; ha medesimamente una uita, & una eternità ineguale; essendo che alcuna uolta il sonno, alcuna uolta la morte l'interrompe, & alcuna uolta quelle mutationi, che auengono a ciascuna età; non essendo ben manifesto quel, che segue dopo quello, ch'era prima. Sarebb'egli alcuno, il quale, se per esperienza nol sappesse, potesse mai credere, che nel seme humano, così simile a se stesso, e così molle, stesse nascosta una tale, e tanta uirtù, ouero una diuersità di così grandi sostanze, le quali con lei congiunte, & attaccate insieme crescono? dell'ossa parlo, e de'nerui, e delle cartilagini, & insieme de' moscoli, e delle budella, e dell'altre parti del corpo. percioche niuna di queste sostanze si può conoscere nel seme humano, mentr'egli è liquido, ne apparisce ne'

fanciulli alcuna di quelle cose, che si ueggono dipoi ne' giouani, o ne' giouani quelle dell'età piu matura, o nell'età piu matura quelle della uecchiezza, e quantunque le parti del corpo, c'habbiamo nominate, alcune non in tutto, & alcune oscuramente dimostrino la naturale conseguenza, e le mutationi, che auengono alla natura de gli huomini: nondimeno coloro, il cui intelletto o malitia, o trascuragine non accieca, scorgono chiaramente come si debba giudicare di esse parti, cioè che bisogna primieramente che si faccia la mutatione del seme: dipoi, essendosi di lui formato ciascuno membro, e ciascuna parte, & essendo uenuta in luce la creatura, fassi prima il crescimento dell'età fanciullesca, e, dopo questo, a perfetto stato si uiene, & indi, infino alla uecchiezza, incominciano a mancare le uirtù naturali, e finalmente i cor-

pi ſtanchi ſi diſciogliono. Si come adun
que, per l'eſſempio dimoſtrato, ne il
ſeme humano rappreſenta in ſe ſteſſo la
uita de gli huomini, o la figura; ne la ui
ta quella riſolutione del corpo, quando
a' ſuoi primi principii ne torna; e non-
dimeno l'ordine naturale fa credere i
predetti auenimenti, i quali tale appa-
renza non hanno, che per loro ſteſsi do
ueſſero eſſer creduti: parimente, e mol
to piu, la ragione per uia di naturale
conſeguenza ricercando la uerità, de-
ue far credere la riſurrettione; eſſendo
queſta ragione piu certa, e, per far cre-
dere la uerità, migliore in eſperienza
di quelle ragioni, le quali di ſopra, di-
ſputando, habbiamo addotte, e con le
quali habbiamo prouata la riſurrettio-
ne: non perche e queſte e quella non
ſiano tutte di una iſteſſa natura, eſſendo
tutte nate da un' iſteſſo principio: con-
cioſia coſa che il principio loro è la ge-
nera-

neratione di que' primi huomini, che Dio creò: ma perche alcune da esso primo principio, onde nacquero, si fanno conoscere per uere; & alcune, dietro alla natura, & al uiuere de gli huomini seguendo, dalla prouidenza d'Iddio, la quale egli intorno a noi dimostrò, auttorità, e fede si acquistano. percioche la cagione, dalla quale, e per la quale furono gli huomini generati, essendo congiunta con la natura de gli huomini, piglia forze dall'uniuersale creatione: ma la ragione di giustitia, con la quale giudica Dio gli huomini, che bene e male operando sono uiuuti, dal fine loro le sue forze riceue. percioche, quantunque indi nascano, nondimeno sono piu attaccate con la prouidenza. Hora, hauendo noi, quanto si è potuto, per uia delle prime ragioni dimostrato quel, che ci habbiamo proposto intorno a questa materia: sarà ben fatto che

adoperiamo ancora, per prouare il medesimo, le seconde ragioni, cioè che parliamo del premio, e della pena, che secondo i suoi meriti ciascuno huomo dal giusto giudicio riceuerà, e di quel fine, che conforme alla sua passata uita ogniuno hauerà. e di queste seconde quella debbiamo porre per la prima, a cui pare che naturalmente il primo luogo si richiegga. e la prima sarà il considerare per uia del giudicio predetto: hauendo noi per desiderio, che alle cose di sopra trattate il principio e l'ordine si confaccia, queste poche parole soggiunte, che coloro, i quali riconoscono Dio per fattore dell' uniuerso, deuono alla sapienza, e giustitia di lui assegnare la cura, e la prouidenza di tutte le cose create, se non uogliono da primi loro principii discordare. et essendo di questa opinione, deuono credere, che niuna cosa ne terrestre, ne celeste

ſia ſenza cura, e ſenza prouidenza, ma che in ogni coſa, o ſia occulta, o ſia paleſe, o picciola, o grande, ui entri la cura del creatore. percioche tutte le coſe create hanno generalmente biſogno della cura di chi le creò, ma particolarmente ciaſcheduna ſecondo la ſua natura, e ſecondo che il ſuo biſogno richiede. Ne uoglio credere, che debba parere ſpecie di ambitione, l' andare hora partendo, o diſtinguendo, & annoueran do ciò, che ſi conuiene a ciaſcuna natura. Dico adunque, che l' huomo, del quale habbiamo propoſto di parlare, come biſognoſo, ricerca il nutrimento; come mortale, la ſucceſsione; come rationale, il giudicio. e ſe di queſte coſe ciaſcuna è all' huomo naturale; e ricerca il nutrimento per la uita, ricerca la ſucceſsione per l' eternità della ſtirpe, ricerca il giudicio per ſaperſi procacciare & il nutrimento, e la ſucceſsione:
cer-

certamente egli è necessario, che, mirando il nutrimento, e la successione a quel soggetto, che di due cose è composto, miri parimente il giudicio al medesimo soggetto; (e questo è l'huomo, che di anima, e di corpo è composto) e che cotale huomo di tutte le sue operationi renda ragione, e riceua secondo il merito di ciascuna il premio, o la pena. Se dunque di questo soggetto di due cose composto il giusto giudicio dà la sua sentenza secondo le operationi; ne deue l'anima sola riceuere o il premio o la pena delle cose operate in compagnia del corpo; (percioche ella, quanto a lei, è intatta da que' peccati, che si commettono intorno a' piaceri corporali, o a nutrimenti, & alla troppa cura) ne deue ancora il corpo solo; (percioche, quanto a lui, legge, o giudicio non discerne) ma l'huomo, che di amendue è composto, è egli quello, che riceue il

giudicio ſecondo ciaſcuna coſa da lui operata: e queſto ne ſi può conoſcere che auẽga in queſta uita; (percioche nel uiuere preſente non ſi tiene de' meriti molta cura; uedendoſi, che molti, i quali non credono punto in Dio, & ogni ingiuſtitia, ogni peccato uolentieri commettono, nondimeno auerſità niuna ſoſtengono; & all'incontro, coloro, la cui uita per ogni uirtuoſa operatione è ſtata manifeſta, uiuono tra dolori, perſecutioni, ſcorni, ingiurie, & ogni ſorte di afflittione) ne ſi può anco hauerne conoſcenza dopo la morte: (percioche alhora non è piu quel ſoggetto, c' habbiamo detto eſſere compoſto di anima, e di corpo; eſſendo l'anima dal corpo ſeparata; & eſſo corpo ritornato, e ſparſo in que' primi principii, onde fu formato, perduta affatto la primiera natura, e forma, anzi la memoria ancora delle coſe operate) eſſendo adunque uere tut
te

te queſte ragioni; ſegue neceſſariamente, che, come diſſe l' apoſtolo, quella corrottibile e riſolubile ſoſtanza dell' incorrottibilità ſi ueſta: a fine che, eſſendo i morti per la riſurrettione uiuificati, e ricongiunte le parti, ch' erano diſgiunte, & affatto diſſolute, riceua ogniuno giuſtamente, ſecondo le operationi del corpo, o bene, o male. Contra di coloro adunque, i quali confeſſano la prouidenza, & ammettono inſieme con noi i medeſimi principii, e dipoi, non ſo in qual modo, da' propii fondamenti ricadono, potrebbe alcuno uſare queſte ragioni, &, oltre a queſte, molte altre, s' egli uoleſſe intorno a quello, che breuemente e correndo ſi è detto, con piu parole diſtenderſi. ma contro a quelli, che diſcordano da noi intorno a' primi fondamenti, per auentura ſtarà bene inanti a queſti principii metterne un'altro, dubitando inſieme con quelli tali,

doue

doue essi dubitano, e con essi loro in quella maniera considerando: qual cosa maggiormente al uero si risomigli, o che tutta la uita, e tutto il uiuere de gli huomini non sia retto da ueruna cura; e che una profunda nebbia, per nascondere e noi, e le nostre operationi con l'ignoranza, e col silentio, sopra la terra sia caduta; o pure che sia molto meglio a credere, che il creatore gouerni le cose create, e, riconoscendo qualunque cosa è, e qualunque si fa, delle opere e de' pensieri parimente sia giudice. perciochè se dell' operationi de gli huomini niun giudicio si farà; pari fie la conditione de gli huomini a quella de gli animali bruti; anzi piu infelice lo stato loro sarà, quantunque sappino reggere gli appetiti con la briglia della ragione, e tengano cura della religione, e della giustitia, e di ogni altra uirtù: & all' incontro sarà ottima l'irrationale uita del

le bestie; pazza la uirtù; le minaccie del giudicio tutte burle; l'attendere ad ogni sorte di piacere, un bene grandissimo; generale opinione, e costume in tutto il uiuere, sola legge, quel che a piu dissoluti e piu lasciui piacerà. mangiamo pure, e beuiamo: perche domani si muore: non essendo di un cosi fatto uiuere il fine, secondo alcuni, il piacere, ma una priuatione di tutti i sensi. ma se il creatore de gli huomini tiene cura delle cose da lui create; & hassi a riconoscere, e discernere quei, che bene, e quei che male sono uiuuti, ouero nella presente uita per le uirtù, e per i uitii, ouero dopo morte, dissoluta che sarà l'anima dal corpo: per niuna di queste due ragioni si può prouare, che conforme à giustitia debba essere il giudicio. percioche ne i buoni, mentre uiuono, il premio riceuono della uirtù, ne i rei la pena della maluagità. oltra che,

durante

durante quella natura, nella quale hora ci trouiamo, non può la mortale natura riceuere alcuna pena conueneuole, essendo cotanto il numero, e cotale la qualità delle colpe. percioche un ladrone, un signore, un tiranno, c'habbi ucciso le migliaia de gli huomini ingiustamente, come potrà egli essere punito con una sola morte di così graue peccato? & uno, che nõ creda punto in Iddio, che uiua immerso tra tutte le ingiurie, e tra tutte le bestemmie, che sprezzi le cose diuine, rompa le leggi, faccia uiolenza a' fanciulli parimente & alle donne, ruini le città ingiustamente, arda le case con chi u'habita dentro, saccheggi il paese, & insieme distrugga affatto le genti, & i popoli, anzi le nationi intere; come può egli nel corpo corrottibile hauere pena uguale alle sue tante tristezze? essendo che la morte finisce in lui la meritata pena; e la natura morta-

le non basta per sodisfare pur ad uno de' peccati commessi. Non si può dunque conoscere il giudicio per giusto ne nella uita presente, ne dopo morte: essendo la morte uno effetto, che spegne in tutto la uita, dissoluendosi, e corrompendosi l'anima col corpo: ouero, se l'anima rimane, ne si dissolue, ne si separa, ne si corrompe, corrompesi, e dissoluesi il corpo, e non ritiene ne memoria alcuna delle cose operate, ne sentimento di quello, che nella uita ha sofferto. percioche, spenta che sia del tutto la uita de gli huomini, non si terrà conto alcuno de gli huomini, che non uiuano: non di quelli, che uirtuosamente, non di quelli, che maluagiamente siano uiuuti, si farà il giudicio: di nuouo torneranno i brutti costumi dell'ingiusta uita, e con essolei de' suoi brutti compagni la schiera, e quel gran uitio di non credere in Iddio, onde questa ingiustitia, co-

me da fonte deriua. Se anco uogliamo dire, che il corpo ſi corrompa, & ogni parte al ſuo propio principio ne ritorni; ma che l'anima nell' eſſer ſuo come incorrottibile rimanga: non hauerà però luogo contra di lei il giudicio, non eſſendoui la giuſtitia. et, il credere che da Dio proceda, o da Dio ſi faccia alcun giudicio, nel quale non ſia giuſtitia, è peccato. e giuſtitia non è in quel giudicio, oue non ſi giudica chi giuſtamente, o ingiuſtamente è uiuuto. e chi è uiuuto in coſi fatto modo, & è per eſſere ſecondo la qualità della uita giudicato, egli era l'huomo, e non l'anima ſola. e, per recare le molte parole in una, queſta ragione a niun modo fie giuſta. percioche, nel pagare delle buone, et egregie opere il premio, manifeſta ingiuſtitia contra il corpo ſi commetterà; eſſendo ſtato in compagnia dell'anima nelle lodeuoli fatiche, e non eſſendo in compa-

gnia

gnia di lei nel guiderdone. e certamente, ſe all'anima molte uolte ſi dà perdonanza in alcune colpe, per il biſogno, e la neceſsità del corpo; e non riceue dipoi eſſo corpo il premio pari a lei di quanto inſieme con lei, fatiche ſoſtenendo, uirtuoſamente operò: come non è ingiuſtitia? e quando ſi fa il giudicio de' peccati, non è l'anima giuſtamente trattata, ſe eſſa ſola la pena ſoſtiene di quel, che commeſſe, mentre il corpo l'impediua, e tirauala a' ſuoi propi appetiti, e muouimenti, quando per uia di rapina, e di furto, e quando con impetuoſa uiolenza, & alcuna uolta per cagione di compagnia, e per far piacere, albergando l'uno inſieme con l'altro? parimente, come non è ingiuſtitia, che l'anima ſia giudicata eſſa ſola per cagione di coſe, delle quali ella non ha, quanto alla ſua propia natura, pur un picciolo appetito, ne uoglia alcuna per hauerla la

muoue,

muoue, ne impeto la tira, come di lusſuria, di uiolenza, di auaritia, d'ingiuſtitia, e di que' peccati, che per queſti uitii ſi commettono? percioche, ſe la maggior parte di queſti mali ſi fanno, perche gli huomini non poſſano reggere le paſsioni del corpo, dalle quali ſi laſciano traſportare per il biſogno, e neceſsità del corpo, e per la cura, c'hanno di ſouuenirlo, e ſeruirlo; eſſendo queſte le cagioni, onde ſi muouono a fare acquiſto di tutte le coſe, & a goderle, & ancora a maritarſi, & all'operare ciò che uiuendo ſi opera; nelle quai coſe, & intorno alle quali ſi conoſce e quel, ch'è peccato, e quel, che non è: com'è egli giuſtitia, che di quelle opere, nel le quali il corpo è primo a commuouerſi, e tira l'anima a uolere operare quel, che il biſogno di lui richiede, eſſa ſola ſia condannata; e che gli appetiti, i piaceri, le paure, le noie, doue la
poca

poca miſura ſotto il giudicio cade, na-
ſcono dal corpo, et i peccati, e le pene,
le quali da' peccati procedono, debba-
no eſſere aſſegnate ſolamente all'anima,
la quale di niuna cotale coſa ha biſo-
gno, e non ha appetito alcuno, non ha
paura, ne patiſce, quanto a lei, ueruna di
quelle coſe, le quali naturalmente l'huo
mo è uſato di patire? E, doue ancora noi
uogliamo che le paſsioni non ſiano del
corpo ſolo, ma ſiano dell'huomo, di-
cendo, com'è uero, che la uita di lui
non meno di anima, che di corpo, è
compoſta; non però ci conuerrà con-
cedere, che cotali paſsioni all'ani-
ma appartengano, quando uorremo
con acuto occhio riguardare la propia
natura di lei. percioche, s'ella è lonta-
na da ogni biſogno di nutrimento: co-
me può ella uenire in appetito di quel-
le coſe, le quali alla ſua conſeruatione
punto non biſognano? e come può ella
muouerſi

muouerſi con empito a fare acquiſto di alcuna di quelle, le quali non uſa naturalmente di godere? & oltre a ciò, non biſognandole ne danari, ne robba, non può, non hauendone, ſentire diſpiacere. e ſe non è ſoggetta à corrottione; niuna coſa, può mai temere, che a corrottione la conduca. percioche non ha ella temenza di fame, non di malatia, non di ferita che la tronchi, non di ſcorno, non di fuoco, non di ferro; non potendo riceuere da cotali coſe alcun danno, o dolore: eſſendo di natura tale, che niun corpo, niuna corporale potenza può toccarla. e ſe non ſta bene, che le paſsioni all'anima, come di lei propie, ſi aggiungano: egli è maggiore ingiuſtitia, & è coſa indegna del giudicio d'Iddio, che i peccati dalle paſsioni procedenti, e le pene, che per i peccati ſi danno, tocchino alle anime ſole. Oltre a ciò, non è egli una ſconueneuo

lezza, che la uirtù, & il uitio, non posſano eſſere ſeparatamente conoſciute nell' anima; (percioche le uirtù noi le conoſciamo eſſere uirtù dell' huomo, ſi come ancora il uitio, che alle uirtù è contrario, e non dell' anima, conſiderandola ſenza il corpo, e per ſe ſteſſa) e che il premio, o la pena, che ſi dà o per quelle, o per queſto, debba toccare all' anima ſola? ouero come può alcuno conoſcere nell'anima ſola la fortezza, o la toleranza; ſe ella non ha ne di morte paura, ne di ferita, ne di offeſa, che la diminuiſca, ne di danno, ne di uituperio, ne di que' dolori, o di quelle miſerie, che per tai coſe, o da tali coſe naſcono? e come ſi conoſcerà in lei la temperanza, o la modeſtia, ſe niuno appetito la tira al cibo, o al coito, o a gli altri piaceri, o diletti, e niun' altra coſa ne di dentro la perturba, ne di fuori la ſtimola? e come la

prudenza, non cadendo in lei l'operare alcuna cosa o di quelle, che intendiamo di fare, o di quelle, che fuggiamo, anzi non essendo in lei alcuno affetto, o alcuno impeto naturale, che a fare alcuna cosa la commuoua? et in che modo può essere nell'anime connaturale la giustitia o uerso loro stesse, o uerso altra cosa loro simile, o diuersa, se elle non hanno ne onde, ne con quali cose, ne in qual modo possano dare a ciascuno secondo i meriti, & a proportione, eccettuando quell' honore, che a Dio si deue; e se non hanno anco ne impeto, ne moto per godere le cose propie, o per astenersi dalle altrui; essendo che il godimento della robba, e l'astinenza si conosce in coloro, che naturalmente possono godere; la doue l'anima ne di alcune cose, o di alcuna ha bisogno, ne per natura ha costume di godere, e per questa cagione non si
 può

può ritrouare in lei, essendo cotale la sua natura, particolare operatione delle membra? Et è ueramente cosa molto a ragione contraria, che le leggi per cagione de gli huomini siano poste, e che la pena dell'opere, o buone, o ree, sopra l'anime sole debba cadere. percioche, se colui, il quale ha riceuuto le leggi, ha da riceuere insieme dell'inique opere la pena: (e le leggi riceuette l'huomo, e non l'anima sola) bisogna parimente che l'huomo sostenga la pena de' peccati, e non l'anima sola. conciosia cosa che non ordinò Dio all'anime, che si astenessero dalle cose, che niente loro si conuengano, come da lo adulterio, dall'homicidio, dal furto, dalla rapina, dal dishonorare padre, e madre, & in generale da ogni appetito, che possa indurre a commettere ingiustitia, o far danno, o nuocere ad amici, o al prossimo. percioche quelle parole,

Honora il padre, e la madre, non all'ani
me ſolamente ſi conuengono, non ri-
chiedendoſi loro tali nomi: concioſia
che non dall'anime ſono l'anime gene-
rate, onde poſſano loro conuenirſi il no
me di padre, o di madre; ma gli huo-
mini da gli huomini. E medeſimamen-
te, Non commetter adulterio, non può
eſſere ſtato detto, ne ragioneuolmente
ſi può intendere dell'anime; non eſſen-
do in eſſe differenza di maſchio, e di fe-
mina, ne modo alcuno di carnalmente
operare, ne appetito. e doue appetito
cotale non è, iui non è poſsibile che ſia
copula carnale: e doue queſta copula
non è, iui meno può eſſere quella copu
la, che dalle leggi è ordinata, la qual'è
il maritaggio: e doue non è la copula
del matrimonio, iui l'iniquo appetito,
o l'effetto carnale con la moglie altrui,
cioè l'adulterio, non può eſſere. Ne an
cora, il uietare il furto, o il deſiderio di
troppo

troppo hauere, è commandamento, che all'anime si confaccia. conciosia cosa che non fa loro mestieri di quelle cose, delle quali coloro c'hanno bisogno, sogliono, o da naturale difetto indotti, o da necessità costretti, rubbare occultamente, ouero con aperta uiolenza torre, come oro, o argento, o qualche animale, o alcun'altra cosa, che torni bene al nutrimento, o altro cõmodo, & uso del corpo. percioche egli è inutile ad una immortale natura ciò, che da bisognosi, come utile, è desiderato. ma questa troppo sottile ragione lasciasi a coloro, i quali uogliono intorno a ciascuna cosa con ogni diligenza considerare, ouero con troppa ambitione contendere contro a chi alle loro opinioni discorda. ma, bastando a noi le ragioni dette per innanti, e quelle, che insieme con queste, per dimostrare la risurrettione, si accordano, nõ

ci pare, che ſia biſogno intorno al mede ſimo con piu parole diſtenderſi. percioche non è ſtato noſtro intendimento di non uoler laſciar a dietro alcuna di quelle ragioni, che ſi potrebbono addurre, ma di breuemente dimoſtrare ad ogniuno, che opinione biſogna hauere della riſurrettione, e pareggiare inſieme con la uirtù delle ragioni preſenti quel, che mira con eſſe loro ad un medeſimo fine. Hora, hauendo noi intorno alle coſe predette aſſai diligentemente diſputato, pare che ci rimanga da conſiderare quella ragione, che dal fine ſi trahe: la quale eſſendo già per quel, che di ſopra ſi è detto, manifeſta, fa biſogno di conſiderarla, & aggiungerla ſolamen per queſto, acciò che non paia che noi habbiamo laſciato a dietro, ſenza farne mentione, alcuna delle coſe propoſte, o nocciuto alla materia, che ſi tratta, o a quell'ordine, che da principio ſi fece.

Per

Per le quali cose, & altre a queste somi-
glianti, sarà bene a dimostrare questo
tanto, che bisogna di ciò, che la natura
ha creato, e di ciò, che opera l' arte, es-
sere un propio fine, come la ragione &
il senso cõmune ci da a uedere, e come
quello, che cõ gli occhi propi si scorge,
testimonianza ne rende. Non uediamo
noi, che i contadini un fine si propongo-
no, & i medici un'altro? non uediamo pa
rimente, che quelli animali, quali nasco
no della terra, e quelli, i quali de' frutti
di essa terra si nutriscono, e per un certo
ordine naturale sono generati, non han
no tutti un medesimo fine? et essendo
questo manifesto, che a tutte le sostãze,
o dalla natura prodotte, o dall' arte for-
mate, & alle operationi, da queste pro-
cedenti, bisogna naturalmente essere
congiunto un fine: egli è senza dubbio
necessario, che il fine de gli huomini, co
me propio della loro natura, sia diuer-
so

ſo da quel, ch'è fine commune de gli altri animali: non eſſendo coſa giuſta, che ſia un medeſimo fine e de gli animali, i quali mancano di ragione, e di giudicio, e di quelli, che con legge naturale e con la ragione ſi reggono, & adoprano, uiuendo, la prudenza, e la giuſtitia. Non ſarà dunque il fine dell'huomo il non ſentire moleſtia. percioche di ciò poſſono eſſere partecipi quelle ſoſtanze, che punto di ſenſo non hanno. ne ſarà fine di lui, il nutrire il corpo, o'l prenderſi diletto, e l'hauere de' uani piaceri molta abondanza. che coſi ſarebbe neceſſario che la uita beſtiale haueſſe il primo grado, e la uirtuoſa foſſe imperfetta. percioche queſto fine ſtimo io che ſia propio delle beſtie, e delle greggie, e non de gli huomini, i quali con l'intelletto, e con ragioneuole giudicio ſi gouernano. ne ſuo fine ſarà la beatitudine dell'anima dal corpo ſeparata.

parata . percioche di niuno di questi due, de' quali l'huomo è formato, non consideriamo qual sia la uita, o quale il fine, ma di quel soggetto, che dell'uno, e dell'altro è composto . e questo cotale soggetto, a cui cosi fatta uita toccò, egli è l'huomo : e della uita di lui bisogna che ci sia un propio fine . et essendo cosi ; ne potendosi per le cagioni piu uolte dette di sopra ritrouare questo fine, mentre dura la uita presente; e meno potendosi, quando fia l'anima separata dal corpo, (percioche questo tale huomo, di due parti composto, piu non sarà) e quando fia dissoluto, o affatto disipato il corpo, quantunque l'anima, quanto a lei, rimanga : certamente ogni ragione ci costrigne a credere, che in alcun' altra riformatione del soggetto, e di esso animale, apparisca il fine de gli huomini . et essendo questa una necessaria conseguenza ; segue parimente, che

ſia la riſurrettione de' morti, e de' corpi a fatto diſſoluti; e che eſsi huomini ſiano di nuouo ricompoſti, non hauendo la legge di natura poſto un fine ſenza diſtintione, che tra tutti gli huomini ſia commune, ma fine cotale, che alla loro primiera uita corriſponda. e cōporre di nuouo eſsi huomini impoſsibil' è, ſecon eſsi corpi eſſe anime non ſi ricongiungano. et eſſo corpo, egli è impoſsibile, che riceua eſſa anima per altra uia: ma ben'è poſsibile, che per la riſurrettione, e non per altro, la riceua. et eſſendo queſto, ſegue ancora quel fine, che alla natura degli huomini è conforme. et il fine di una uita prudente, e di un giudicio con la ragione congiunto, non errerà, chi lo chiamerà, un uiuere ſempre inſeparabilmente con quelle coſe, con le quali grandemente e principalmente la ragione naturale ſi confà, e nella contemplatione d'Iddio, e di quell'opere, che a

lui ſono piacciute, rallegrarſi : quantun que la maggior parte de gli huomini, ſuiata dall' amore di queſte coſe ſenſibili, non miri mai a coſi nobil fine. percioche la moltitudine di coloro, i quali dal loro propio fine ſi dipartono, non indebboliſce l' eſſecutione di quell' ufficio, che di ciaſcheduno è propio; eſſendo ſopra di queſte coſe una particolare, e diligente eſſaminatione, e dandoſi ad ogniuno il premio, o la pena, ſecondo quella miſura, che i meriti della uita richieggono.

ORATIONE DI GIROLAMO FALETI della natiuità di Christo.

MOLTE opere degne di lode, e molti bellissimi ordini nacquero dall' eccellente ingegno, e dall' alto sapere de' nostri maggiori: ma piu, che in altra cosa, la loro prudenza e giudicio dimostrarono nell' honorare con solenne pompa, con memoria perpetua, con nuoue cerimonie, e nuoui riti il giorno natale di coloro, dalla cui uirtuosa, giusta, e santa uita benefici grandissimi, e degni di eterna memoria il mondo ha riceuuto: al qual' effetto, secondo ch' io uo considerando, per due cagioni si mossero, parte per dare testimonianza di animo ricordeuole e grato, parte ancora, accioche, dimostrando quanta stima faceuano delle uirtù singulari

de'loro aui, e loro maggiori, incitaſſero
la poſterità con l' eſempio a bel deſide-
rio di lode, & a quel fine, oue mirano
gli animi gentili, uaghi aſſai piu della
gloria, che delle ricchezze, e de gli agi
del mondo. e che ſia coſi, facilmente il
conoſcerà, qualunque hauerà poſto di-
ligenza intorno alle notitie antiche, e ſo
pra tutto intorno a quelle hiſtorie, le
quali di cotal materia particolarmente
ragionano. Voglio tacere de' Perſi, de
gli Aſsirii, de gli Egittii: taccio de' Gre
ci, de gl' Indi: taccio ancora di coloro,
i quali habitarono in Paleſtina: la qual
città all'effetto, c' habbiamo nominato,
oltra modo atteſe: di Roma parlo; la
quale, come quella, che nello ſtudio del
la religione alquanto piu a dentro, che
non ſi conuerrebbe, penetrò, (percio-
che, continuamente nuoua ſuperſtitio-
ne ritrouando, uenne a tale, che non ſo-
lamente huomini di uitioſa uita, ma an-
cora

cora i uitii medeſimi deificò) honoraua il primo giorno del meſe di Marzo con ſomma diuotione: perche coſi fatto giorno, haueua opinione, che foſſe nato Romolo ſuo primo re, figliuolo di Marte, il quale a' piccioli fondamenti di Roma, che poi tanto crebbero, diede felice principio. Ne minor feſta ſi faceua nel giorno, ch'è il ſettimo dell' anno, per il naſcimento di Seruio Tullio, ſeſto re. E, per uenire piu preſſo a tempi noſtri, Ceſare Ottauiano, quel ſopranominato Auguſto, che uendicò la morte di Gaio Ceſare, ſuo padre adottiuo, ucciſo nel ſenato dalla maluagia ſetta de' crudeliſsimi & ingratiſsimi congiurati, con ſommi honori, e con larghiſsime ſpeſe, & diſuſata magnificenza celebrò ſempre quel giorno, che diede principio di uita al predetto Ceſare ſuo padre. Et andò dipoi in tal maniera creſcendo queſto coſtume, che, ſen-

za,

za riguardo di maggiore, o minor grado, o fortuna, ogni huomo honoraua il ſuo giorno natale, qual con una, qual con un' altra ſorte di ſacrificio, ſecondo le facultà di ciaſcuno, hauendo prima chiamato quel Dio, ch' eſsi allhora chiamauano Genio, ſotto la cui ſpeciale tutela credeuano che tutti gli huomini naſceſſero; a fine che eſſo Dio con la ſua diuinità preſente accreſceſſe l' honore e la gioia del loro primiero giorno. Hora, ſe i gentili con tante ſpeſe e tãti honori cercarono di moſtrare la loro gratitudine nel giorno natale di coloro, onde haueuano alcuna utilità riceuuto: noi Chriſtiani, noi da miglior legge retti, noi da diuino lume a piu bel fine condotti, quanto maggiormẽte ſiamo tenuti a riuerire quel giorno, nel quale il noſtro ſommo creatore Ieſu Criſto uolle tra noi in carne humana comparire: da la cui bontà infinita, come da eterno

fonte,

ſonte, non un picciolo ruſcello, ma un larghiſsimo, e profondiſsimo fiume di liberaliſsimi effetti, & utiliſsimi doni da lui deriua. percioche, ſe queli' antica gente, che caminaua tra le tenebre ſenza punto ſcorgere il lume della uerità, poſe ſtudio nell' honorare il ſuo naſcimento, e nel dimoſtrarſi memoreuole e grata uerſo i ſuoi benefattori: è piu ragioneuole aſſai, che noi, i quali per beneficio dell' unico noſtro, e uero Dio, laſciammo quella rozza e ſaluatica ſcorza di animo mal credēte, e fummo trapportati, a guiſa di nuoue piante, in aſſai piu nobile e piu lieto terreno, adoriamo con ſomma riuerenza il giorno natale di eſſo noſtro ſaluatore, riuolgendo tra noi, & inueſtigando le cagioni di coſi ſalutifero naſcimento; a fine che, conoſciute che le haueremo, dopo la conoſcē za lodiamo l'humiltà del ſommo Iddio, e con le lodi l' amiamo, e con l' amore

cerchiamo di rappreſentarla in noi ſteſsi, e, rappreſentandola, rinaſciamo col naſcere del fanciullo, il quale, ſi come fu la noſtra prima guida nel diritto ſentiero, che all'eterna uita conduce, coſi della noſtra libertà, dopo la ſeruitù di tanti ſecoli, all' anime noſtre fu egli ſolo prima, egli ſolo ultima cagione. Ma, concorrendomi nella mente un' infinita copia da molte parti di coſe e ſimili, e diuerſe, le quali al ſoggetto, intorno al quale habbiamo propoſto di ragionare, ſi appartengono; onde piglierò io il mio principio? oue trouerò il fine? percioche qual'è coſi honorata, o coſi illuſtre materia, la quale paragonata con queſta, di che hora ſiamo per ragionare, uile & oſcura non paia? et alla materia di quanto è inferiore la noſtra eloquenza? anzi di quanto ſarà ſempre inferiore quella de' piu pregiati oratori; al numero de' quali non ardirò

mai di aggiungermi? e nondimeno buona ſperanza l'animo mio conforta, che quel celeſte ſpirito ammaeſtrerà la lingua mia, e porgerammi le ſentenze, porgerammi le parole, onde poſſa l'ingegno mio di baſſo luogo inalzarſi, e moſtrare alcuna parte di quel molto, che al ſoggetto propoſtoci conuiene. da queſto ſopranaturale benigniſsimo ſpirito, eſſendo io troppo cõſapeuole della debbolezza mia, ho preſo confidanza & ardire di ſottopormi a coſi graue peſo. e uoi, miei fratelli e ſignori, che il ſanto uiuere cotanto prezzate, & alla uera religione intendete, chiamate meco ſupplicheuolmente queſto diuino ſpirito all' accreſcer uigore alle mie forze, ſi, che il mio parlamento non paia affatto indegno dell' immenſa gloria di colui, le cui lodi intendo di narrare; accompagnandoui alcuna mẽtione di coloro, che s'ingegnarono di caminare dietro all' orme della

 ſua

ſua ſantiſsima uita, ne mi occorre di chiederui attentione, o di acquiſtarlami con arte retorica, douendo la dignità e la grandezza della coſa iſteſſa renderui attentiſsimi. e chi è coſi poco amico di religione, che non ſia per udire piu che uolontieri, e con molta attentione quella lingua, che parlerà di Christo, e Chriſto, e le ſue tante uirtù predicherà? ma perche tutto il fondamento e tutta la ſomma di queſta materia non è altro che dignità e grandezza, ne parrà che ſecondo il merito di lei ſia trattata, ſe io, ſenza molta cura, incontanente a ragionarne comincierò: ho preſo conſiglio, & emmi paruto conueneuole di ripigliare alquanto di lontano le cagioni di queſto tanto a noi utile effetto, anzi di queſta noſtra neceſſaria ſalute. Hauendo quell'unico monarca, a cui ubbidiſce ogni prencipe, e ſerue ogni re, tutta queſta immenſa machina

del

del mondo con la ſola uirtù della ſua pa
rola di niente creata, ſi come da Moiſe,
di tutti i profeti il piu antico, e da eſſo
Iddio nella diuina ſciēza ammaeſtrato,
già molti ſecoli fu ſcritto; & hauendo
il medeſimo con la ſua infinita ſapienza
compoſto e fabricato queſto marauigli-
glioſo e ſempiterno edificio di tutto il
mondo, & ogni coſa con ordine belliſsi
mo diſtinta; primieramente la terra,
che doueua eſſere albergo de gli huomi
ni, adornò con molte uarie maniere, e
le diede quanto al commodo di eſſo huo
mo, ouero etiandio al diletto poteua ri
chiederſi. ſeparò il mare dalla terra,
& aſſegnollo a' peſci come propio ele-
mento. fece poi l'aria; e ſopra l'aria nel-
la piu ſublime parte quella pura e ſot-
tile ſoſtanza, che noi chiamiamo fuoco
per la ſomiglianza, collocò. e queſto
quarto & ultimo elemento uolle final-
mente che da ſette cerchi delle ſtelle er
ranti

ranti e dall' ottauo del tanto uolubile &
inquieto firmamento fosse circonda-
to. Egli le quattro parti dell' anno con
tal' ordine distinse, che dopo il uer-
no la uerdeggiante primauera seguisse;
a questa l' estate, all' estate succedesse
l' autunno; e che la notte & il giorno,
amendue di chiari e rilucenti lumi a-
dorni, quella a questo, e questo a quel-
la dessero principio e fine. Volle il me-
desimo creatore, che suo seggio fosse
il cielo tra l' infinita compagnia de' spiri
ti beati, che di eterna luce rilucono.
uolle che fosse la terra de' suoi piedi sca
bello, e che gli huomini l' habitassero.
percioche egli haueua secondo l' imagi
ne e somiglianza sua composto l' huo-
mo del fango della terra, con tal pri-
uilegio, che commandasse a tutti gli al-
tri animali: & haueuagli donato l'intel-
letto, a fine che nella contemplatione
della sua diuina opera l' essercitasse, &
ogni

ogni ſuo ſtudio metteſſe in honorarlo, uedendo gli effetti marauiglioſi della ſua diuinità, e riconoſcendo i meriti da lui riceuuti. a queſto nobile animale diede Dio la guardia e la cura di quel ſuo giardino, doue uarie ſorti di alberi haueua piantato, per il quale haueua fatto traſcorrere con ampia copia di acque chiariſsimi fiumi. et aggiunſe, per argomento della ſua diuina uolontà, queſto commandamento, ch'egli godeſſe a ſuo piacere tutti i frutti di quel giardino, ma guardaſſe di non toccare l'albero della ſcienza del bene e del male. ma l'huomo poco contentandoſi di cotale felicità, non hauendo biſogno ne di ueſte per difenderſi dal freddo, non eſſendo moleſtato dal caldo, non dimagrato per biſogno di cibo, ne a ſorte alcuna di malatia eſſendo ſoggetto, come quello che di ogni commodo abondaua, fu ſoſpinto dalla donna, ſua compa

gna

gna in quella felice uita, la quale era ſta
ta ingannata dall' aſtutia del ſerpente,
fu, dico, da lei ſoſpinto, & hebbe ardire
di ſprezzare il diuino commandamen-
to, per ſodisfare alle uoglie della poco
ſauia moglie, e di guſtare quel frutto,
onde gli era ſtato ſotto pena acerbiſsima
commeſſo che ſi aſteneſſe. et inconta-
nente, guſtato ch'egli hebbe il pomo, al
peccato ſegui la pena, & il corpo immor
tale a morte diuenne ſoggetto: come an
cora dimoſtrano le parole della ſibilla:
le quali, per eſſere ſtate prodotte da
moto di ſpirito diuino, non intendo di
laſciare a dietro. L'huomo, dice ella,
formato dalle mani iſteſſe d'Iddio, in-
gannato dal maluagio ſerpente, cade in
poteſtà della morte, e la ſcienza riceuet
te del bene e del male. Ne ſolamente per
cotal peccato di diſubbidienza ſegui la
morte per pena; ma ancora molte ſchie
re di mali aſſalirono l'huomo, per affliggerlo

gerlo e tormentarlo del continouo e nell' animo e nel corpo. e cosi, quel pri mo nostro padre, mẽtre da troppo scioc ca imprudenza sospinto cerca di farsi a Dio somigliante, ricaddè in estrema mi seria: e mentre uuole intendere com- piutamẽte la differenza ch' è tra il bene & il male, perde la scienza sua nobilis- sima, nella quale era di poco inferiore a gli angeli: era prima innocente, e di- uien e colpeuole: era prima benedetto, & è di poi costretto a sentire la male- dittione, le forze della quale tuttauia noi ogni giorno con isconcio grande e con aspra passione sentimo. amendue della patria in esilio, amendue di un fer tilissimo terreno in un' altro sterilissi- mo, che solamente spine, solamente lo- lio, e simili immonditie produce, sono cacciati, douendo prouare quanta feli- cità hauessero perduta, & in quante scia gure essi stessi, per hauere sprezzata

la diuina legge ſi haueſſero poſto. Ma, per eſſere la diuina giuſtitia ſempre temperata d'alcuna benignità, promiſe Dio, quantunque adirato, quando tra'l ſerpente, e la donna eterno odio, eterna inimicitia poſe, che a qualche tempo gli richiamerebbe dalla morte alla uita, e dalla ſeruitù alla libertà; e che il ſeme della donna diminuirebbe il capo del ſerpente. e queſto ſeme egli è Ieſu Chriſto, noſtro ſaluatore; di cui con molta feſta, & allegrezza la chieſa canta:

Egli è nato il fanciullo:
Il fanciullo a noi è nato.

da queſta ſperanza riconfortati que' noſtri antichi padri, cominciarono ad intendere l'animo e mettere ogni ſtudio nel generare di loro quanto maggiore ſtirpe poteſſero. et eſſendo al penſiero ſeguito l'effetto, non honorarono, come erano tenuti, ne conobbero Iddio per ſi-

gnore,

gnore, ſapendo però quanto graue pe-
na per l' errore e per la diſubbidiẽza del
loro primo padre ſosteneſſero; anzi co-
minciarono a ſeruire con molta diligen
za e molto affetto a quell' ingiuſtiſsimo
tiranno, mortal nimico della noſtra ue-
ra ſalute. La onde il ſommo Dio, quaſi
pentito di hauere creato l' huomo, pro-
poſe di uolere in tutto ſtruggere in un
ſol punto tutta l' humana generatione.
chi è che non ſappia di quel gran dilu-
uio, che fu quaſi uniuerſale disfacimen-
to di tutta la naturà? non a ueruna
età, non a uerun ſeſſo perdonò l' ira di-
uina: ma ſolamente, per non moſtrare
di eſſere ſcordato di ſe ſteſſo, fece gratia
il padre delle miſericordie a Noe ſolo
et a' figliuoli ſuoi, che dal diluuio cam-
paſſero; e permiſe loro ch' empieſſero
la terra, la quale di habitatori era uuo-
ta, e che ſempre creſceſſero e moltipli-
caſſero. ma di queſti ancora la proge-
 nie,

nie, ſecondo la natura delle coſe humane, le quali uanno ſempre di bene in male, e di male in peggio ricadendo, a poco a poco ſi ſcordò dell' infinito beneficio riceuuto; la doue ella ſempre doueua hauere inanti a gli occhi quel primo eſſempio dell' uniuerſale ruina. il perche, non uolendo Dio punto mancare all' ufficio ſuo, mandò ſantiſsimi e religioſiſsimi patriarchi, i quali non ſolamente con le parole, ma etiandio con gli effetti della loro propia uita richiamaſſero gli huomini dalla torta uia nel diritto ſentiero, dalle falſe idolatrie all'honorare il uero Iddio. ma, creſcendo di giorno in giorno la maluagità, alla uoce loro chiuſe l'orecchie l'ingrato & ignorante huomo. la onde Dio, dipoſta la cura di cotanta, coſi oſtinata, e coſi confuſa moltitudine de gli huomini, la quale dall'ubbidiēza ſi ritraheua, eleſſe finalmente un'huomo ſolo il quale

le una gran gente, ad esso Iddio piu che ogn'altra cara, douesse reggere. ma questa gente ancora, al suo deuuto ufficio mancando, poco ricordeuole di quella benignità, che piu d'ogn'altra maggiore da Dio le era stata usata, si dimostrò. percioche, essendo stata condotta per il mare Rosso, mentre Moise riceueua la legge nel monte Sina, all'adorare i falsi dei dell'Egitto si riuose: e rizzò una colõna, nella cui piu alta parte staua un uitello d'oro, il quale rappresentaua Apis Egittio, & intorno giuocando e ballando l'ubbriaca e pazza turba discorrendo quella bestia adoraua. Lascio di dire, con quanta riuerenza parlassero di Mose, e quanto ingiusti pensieri, e dissegni facessero contra di esso Iddio. de' quali tutti peccati fu loro dato, con uarie calamità, peste, fuoco, copia di serpenti, cosi acerbo castigo, che di seicento mila, i quali partirono di

Egitto,

due ſoli nella terra di promiſsione uiui peruennero. Alhora Dio, ricordeuole della ſua promeſſa, quantunque foſſe ſtato da quella ſciocca gente ſchernito e beffato, fece andare i patricarchi nella terra di promiſsione: ne però quel duro popolo ſi piegò, ne uolle rimanerſi di honorare i falſi dei, laſciando le uere leggi, e ripugnando a' ſalutiferi commandamenti del ſuo Dio. ne anco alhora il celeſte re della miſericordia ſi ſcordò, ma eleſſe ſantiſsimi profeti, i quali haueſſero a riprendere l'ingratiſsimo popolo, e confortaſſero i peccatori a fare penitenza delle loro graui iniquità. e queſti miniſtri d'Iddio non ſolamente non furono accettati & uditi, ma furono uccisi con diuerſe ſorti de' piu duri ſupplicii, che ſapeſſe un crudel'animo imaginarſi. Finalmente, per dimoſtrare ogni eſempio di benignità, ceſſò di mandare i profeti, ma uolle che il ſuo

primogenito figliuolo, creatore dell' u-
niuerso, per saluezza del mondo giu
dal cielo scendesse, il quale da Giudei,
che allo spirito santo faceuano continua
resistenza, quella uera, male per inanti
osseruata, religione a' gentili trapportas
se. nel qual proposito hauendo ragiona-
to assai i profeti con chiarissime paro-
le; nondimeno chiarezza niuna può es
sere maggiore di quella, che dimostrò
quell'a Dio diuoto cantore, quella sono
ra tromba dello spirito santo, quando
disse: Tu mi farai signore delle genti:
il popolo, il quale io non conobbi, mi
serui: al primo suono della mia uoce
mi ubbidì. confannosi ancora con que
sta sentenza quelle parole d'Isaia: Io
uengo a raccorre tutte le genti, e tutte
le lingue. uerranno, e uedranno la lu-
ce mia: e manderò sopra di loro un se-
gno: e renderò la salute ad alcuni, i qua
li n'andranno a paesi lontani, annon-
ciando

ciando a coloro, che la gloria non hanno udita, la mia luce. Hauendo adunque (per tornare onde dipartimmo) deliberato Dio di mandare al mondo un rettore e maeſtro dell'anime noſtre, fecelo di nuouo rinaſcere in carne, il quale da principio inanti a tutti i ſecoli, prima che alcuna coſa ſi creaſſe, era nato con ineffabile & incomprenſibil maniera di naſcimento, & era ſtato il uerbo del padre, non in uirtù di angelo, ne in poteſtà celeſte, ma in figura di huomo ſoggetto alla commune conditione de' mortali; douendo eſſere ſimile a l'huomo, a cui doueua eſſere guida, compagno, e maeſtro, in eſecutione de' commandamenti del padre. percioche eſſo Dio, padre, origine, fonte, e principio di tutte le coſe, perche padre e madre nõ ha, fu chiamato da Mercurio Trimegiſto, antichiſsimo profeta, ἀπάτωρ & ἀμήτωρ, cioè nato ſenza padre e ſenza madre.

dre . e uolle che il figliuolo, accioche
potesse esser detto senza padre e senza
madre, nascesse due uolte . percioche,
quanto al primo nascimento, essendo
stato dal padre inanzi a tutti i secoli ge-
nerato , si può chiamare ἀμήτωρ , cioè,
senza madre : e quanto al secondo, es-
sendo stato creato nel uentre uirginale
senza opera di humano padre, ἀπάτωρ ue
ramente, cioè senza padre, merita di es
ser nominato. e di questo secondo nasci
mento fu nuncio Gabriele; e la uirtù
dell' altissimo Iddio obombrò quel uen
tre uirginale; e u' interuenne lo spirito
santo, sempiterno legame del padre e
del figliuolo : di maniera che il signor
nostro, diuenuto sostanza parte diuina;
è parte humana, condusse quasi di sua
propia mano all' immortalità questa no
stra fragile e debbole natura, essendo fat
to figliuol di Dio per mezzo dello spiri
to santo, e figliuol dell' huomo per ope-

ra della carne. Ma perche questo nasci mento, che fu la salute di tutto il mondo, fu da molti diuini huomini molto inanti predetto; non sarà fuori di proposito il raccontare alcun esempio di molti che si potrebbono addurre. Salamone molti anni prima in questo modo profeteggio? Fu il uentre della uergine indebbolito, e riceuette il seme: onde la fu aggrauata, e diuenne, con molta compasione, madre, e uergine. Et Esaia parimente, di allegrezza ripieno, cosi grida: Ecco che la uergine s'ingrauiderà, e partorirà un figliuolo, e sarà il suo nome Emanuel. Et altroue: Ma esi nõ credettero, e fecero sdegnare lo spirito santo, e diuenne loro nimico, e uinseli, e ricordosi de' giorni del secolo, hauendo suscitato di terra il pastore delle pecore. E chi sia per essere questo pastore, altroue il dimostra, dicendo cosi: Rallegrinsi gli alti cieli, e

ueſtanſi le nuuole di giuſtitia; apraſi la terra, e partoriſca il ſaluatore. conciosia che io ſignore, io Dio ho lui creato. queſti è nato uero huomo, queſti parimente è Dio, con eterna ſoſtanza, composto dell'uno, e dell'altro. percioche la uirtù di Dio nell'opere fu conoſciuta. e ch'egli fuſſe huomo, l'humana fragilità il dimoſtra. danno di ciò manifeſta teſtimonianza gli oracoli de' profeti. Eſaia canta: Le fatiche di Egitto, e le merci de gli Ethiopi, & i principi Sabei paſſeranno a te, e ſaranno tuoi: e ſeguiranno te, e ſaranno tuoi prigioni. adoreranno in te, e ſupplicheuolmente pregheranno in te. perche ueramente il ſignore è in te: e niuno altro Dio è da lui in fuori: conciosia che Dio tu ſei, e non lo ſapeuamo; quel Dio ſei, c'hai ſaluato Iſdrael. Soggiunge Hieremia: Et egli è huomo: e chi è, che lo habbi conoſciuto? Eſaia dipoi: E Dio

manderà loro l' huomo, e salueralli con la salute dell' anima. Ne da questi oracoli discorda la uoce di Apolline Milesio: a cui essendo stata fatta questa dimanda, se Christo era stato Dio, o huomo, rispose: Era mortale, quanto alla carne: era saggio in tutte l' opre: ma per commandamento de' giudici Hebrei essendo stato preso con armi, inchiodato e crocifisso amara morte sostenne. Con la quale risposta secondo il suo costume oscuramente dimostrò la uerità, mescolando con astutia, per ingãnare, le cose false con le uere. Quindi assai chiaramente si uede, il nostro saluatore piu di una uolta esser stato promesso a coloro, che bramauano la liberatione dell'anima; & esser nato del la uergine per ammaestrare gli huomini in quella honestà, & in quella giustitia, che del cielo è degna; dipoi, per istruggere con la sua morte la morte di

tutti noi; & insieme per disarmare il Diauolo, che contra di noi era armato, e per legarlo e chiuderlo nella prigione. Ma, perche noi habbiamo assai a bastanza narrate le cagioni, e gli oracoli, che questo nascimento prometteuano; hora pare che ci resti di ragionare intorno al rimanente, onde piu chiara apparisca la luce di chi illuminò le nostre tenebre. Nacque, essendo partita la signoria da Iuda, secondo la scrittura, che dice: Non si partirà la signoria da Iuda, ne il legislatore da' piedi suoi, insino che non uenga chi arrecherà la felicità. Quando ogniuno pagaua ad Ottauiano Augusto il tributo particolare per la sua persona, essendo tutto il mondo in pace, nell' anno quadragesimo secondo dell'imperio d' Augusto, nasce Christo in Bethleem di Maria madre, posta sotto la santa cura del uecchio Iosefo, discendente della stirpe di Dauid,
il

il quale insieme con Abraamo haueua udite le promesse di questo nascimento. e sono di ciò chiari argomenti in que' sacri salmi. percioche canta il profeta, ripieno della diuinità dello spirito santo, in questo modo: Io porrò sopra il tuo seggio il frutto del tuo uentre. ho disposto a' miei eletti il testamento. ho giurato una uolta per la mia santità: ne mancherò mai a Dauide. il seme suo durerà in eterno: & il seggio suo durerà presso me, come il sole. alhora tu parlasti in uisione: tu dicesti a tuoi santi, ho posto l'aiuto nel potente, & ho essaltato uno eletto da me della mia plebe. ho ritrouato il seruo Dauid: hollo onto con l'oglio mio. una uolta ho giurato per la mia santità: & il mio seruo Dauid durerà in eterno. E ueramente non senza diuino consiglio auenne, che, quando tutto il mondo a Cesare Ottauiano ubbidiua, alhora nacque colui, il

quale

quale tutte le nationi del mondo all'a-
dorare il ſuo nome riuolſe, non col fer-
ro, non con l'ingiurie, ma co' benefi-
cii, e con la ſalutifera dottrina dell'e-
uangelio; colui, dico, il quale, come
perpetuo monarca, douea rendere eter
ni i ſuoi diletti; colui, che, ſenza uiolen
za, ſenza uccíſione, tutto il mondo,
tante lingue, tanti riti, tante religioni,
tante barbare, & incognite nationi, in
una ſola chieſa, come in un ſolo regno
ſpirituale, douea ridurre. Era pace per
tutto il mondo, eſſendo di ogni coſa un
ſolo ſignore, quando la nuoua proge-
nie dal cielo diſceſe, di cui doueua eſſe-
re il regno tanto pacifico e quieto, che
niuna diſcordia in alcun tempo, ne pic-
ciola ne grande, doueua conturbarlo.
Volle colui naſcere di notte, alquale i
giorni, e tutti i tempi ſono ſoggetti: e
queſta notte, moſtra la ſcrittura euan-
gelica, che fu da nuoui ſplendori riſ-
chiarata.

chiarata. Non è da credere, che gli angeli non ui si trouassero presenti, e che non seruissero, e che non ui fosse ancora lo spirito santo. percioche egli possedeua la sua casa, & adornaua con le uirtù quel tempio, che consecrato si haueua: egli il suo sacrario conseruaua, & honorauualo con quella santità, che maggiore può ritrouarsi. Erauì presente quel giusto Iosefo, posto alla cura del fanciullo: stauasi di marauiglia confuso, riconoscendo i misterii diuini in qualunque cosa in lui uedeua. adorauualo tacitamente, come Dio: perche tale il giudicaua. Questi è quel forte, consiglieri, marauigilioso per il padre del secolo futuro, prencipe della pace, per la quale tra la celeste gloria cantano le schiere de gli angeli beati: Gloria sia in cielo a Dio: pace sia in terra a gli huomini c'hãno buona uolontà. Ma potrebbe dire alcuno: Egli non parla ancora,

ma piagne ſolamente: come adunque ſarà conſiglieri? egli è un picciolo bambino: come dũque ſarà Dio? egli è debbole, giace tra'l bue e l' aſinello, dalle faſcie legato: come dunque ſi uedrà che ſia forte? egli è poueriſsimo; non ha doue albergare. non ha robba; non ha ueruno amico, che lo aiuti: in qual modo adunque ſalirà egli a grado di ſignoria? è egli da credere, che, trouandoſi in coſi baſſo ſtato, qual' è quello che con gli occhi uediamo, poſſa inalzarſi a uerun' altezza? Mirate ui prego una marauiglioſa humiltà, che douerà a tutte le genti in tutti i ſecoli generare ſtupore infinito: riguardate, e riconoſcete un perpetuo e firmiſsimo fondamento di ſantità. concioſia coſa che, quantunque tale foſſe l'apparenza del fanciullo; quantunque gli occhi carnali altro che humiltà, altro che baſſezza in lui non iſcorgano: egli è però grande,

egli è ſublime, egli ha da eſſere per uolontà e giudicio del padre ſuo, come in un grande theatro, giudice de' uiuenti, & ancora de' morti. a lui, mentre era nella culla picciolißimo fanciullo, uennero i paſtori, & i ſaui dell' oriente, & adoraronlo come ſignore: e della ſua maeſtà era manifeſto eſempio, che ſopra di loro, aprendoſi il cielo, uideſi a riſplendere una ſubita e piu d' ogn'altra chiara luce. e queſto picciolo fanciullo, alla cui grandezza è inferiore la grandezza del cielo, a piccioli paſtori primieramente ſi da a conoſcere, douendo egli eſſer quello, che a poueri quella tanto lieta e tanto ſaluteuole nouella dello euangelio arrecaſſe. e la cagione, ond'egli eleſſe l' innocenza e ſimplicità de' paſtori, fu per confondere la prudenza, e la ſapienza di queſto ſecolo. ſono i paſtori in niun pregio appreſſo coloro, c'hanno qualche auttorità e dignità in

queſto

questo secolo: e nondimeno cosi fata sorte di huomini fece Dio degna di quel primiero dono, e della gratia di conoscerlo. Abel pastore portò presenti delle sue pecore: sopra de' quali cadde una fiamma dal cielo, e parue che gli ardesse. dal qual miracolo si conobbe, che furono grati a Dio. Chi è, che non sappia, essere stati pastori Abraamo, Isac, e Iacob, i quali furono di Dio famigliarissimi amici? e que' dodeci patriarchi della gente eletta, non furono essi ancora pastori? esso Moise, il quale seguendo le pecore in solitario e dishabitato luogo uide Iddio in uno spinaio, e fatto degno di conoscerlo, riceuette del gran popolo il gouerno e la signoria, non fu egli pastore? e Dauid egli ancora non fu tolto dalla mandria delle pecore, e posto sopra l' alto seggio regale? Venne adunque Christo a noi: & essendo egli nella forma di Dio lo splendore della gloria,

essendo la figura della sostanza diuina, non si sdegnò di chinarsi e prendere for ma di seruo, e farsi a noi, che ueramente suoi serui siamo, e serui ancora di seruir- lo indegni, famigliare e compagno. per la quale cagione egli rende gratie al suo celeste padre, c'habbi degnato i mor- tali della cognitione di così alto miste- rio. O quanto è marauigliosa & incom prensibile la sua uirtù, la sua potenza, da molti sopranaturali effetti conosciuta. tocca i leprosi, e li risana: risuscita i mor ti con la uoce: illumina i ciechi: scioglie a' muti il nodo della lingua: rende l'udi to a' sordi. la sua grãdezza è così ampia, che non la cape il cielo ne la terra. il mõ do tutto le sue lodi canta: di lui parla- no i cieli: chinano le ginocchie con riue- renza, qualunque uolta sentono il suo nome, il cielo, la terra, l'inferno. in lui solo è la prudenza, in lui solo l'eloquen za: anzi è egli solo la prudenza istessa,

egli

egli ſolo l'eloquenza. di lui ſolo è propio l'intendere le leggi: altri che lui la filoſofia non ſa: altri che lui teologo non è. chi dice, Chriſto, dice tutte le uirtù. il ſuo nome abbraccia tutto quel che noi ſappiamo, e tutto quel che cerchiamo di ſapere. egli è ſolo intelletto, che ſe ſteſſo intende: & intendendo ſe ſteſſo, ogni coſa conoſce: perche ogni coſa è in lui. il ſaper noſtro, paragonato col ſuo, è un'errore, è una ſemplice ignoranza; e ſe pur è ſapere, è un picciolo raggio della ſua infinita luce, a noi communicato per gratia, a fine che poſſiamo conoſcere l'infinita ſua bontà, onde tante gratie piouono ſopra di noi. Queſti è quel padre, che ci generò da principio, & in cui poſsiamo, per padre riconoſcendolo, rigenerarci. queſti è la uita noſtra: queſti è la ſaluezza. uiuete ogniuno con quelle leggi, che la ſua uita ci dimoſtra. ſeguite dietro a queſta

guida,

guida, che non erra. miratelo come luci
do ſpecchio con gli occhi della mente:
e uedrete le macchie dell' anima: e leue
retele uia con l'acqua della penitenza,
e con la gratia di lui, che ſupera le no-
ſtre colpe. noi ſaperemo aſſai, e ſarà bel
liſsima dottrina, ſe ſapremo una milleſi-
ma parte dell' obligo noſtro. e ſe ſtudie-
remo ſopra queſto punto, impareremo
aſſai piu, che i Platoni, gli Ariſtoteli, i
Theofraſti non ſeppero. percioche eſsi
altro non conobbero che le coſe huma-
ne, e le conobbero come humane, cioè,
caduche, fragili, e corrottibili; onde
non può naſcere certa ſcienza: e noi, co
noſcendo i doni che Dio ci ha fatti, e
quante gratie ci ha infuſe. uerremo a co
noſcere in qualche parte l' immenza ſua
uerità: e per cagione di queſta cogni-
tione uiueremo nel mezzo delle miſerie
felice uita; e finalmente a quella, che di
queſta è aſſai migliore, celeſte uita, por
gendoci

gendoci Iddio la mano, ſaremo con-
dotti.